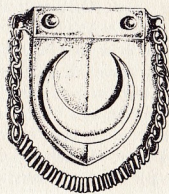
Christophe Levalois

IL SIMBOLISMO DEL LUPO

traduzione a cura di
Emanuela e Mauro Comba

ARKTOS
Giovanni Oggero Editore
1989

Introduzione

Un sofista greco del sec. II° d.C., Zenobio, constatò: "Il lupo è sempre sotto accusa, colpevole o meno che sia". Quest'ingiustizia, dalle conseguenze nefaste, non ha fatto altro, da allora, che aumentare, accrescersi, soprattutto a partire dalla fine del Medio Evo.

Se, poi, gli archivi prussiani del sec. XVIII non fanno cenno alcuno a uccisioni di esseri umani da parte dei lupi, risulta alquanto strano che, nel contempo, in Francia, se ne annoverino numerose e si tremi di paura all'evidenziarsi delle sinistre manifestazioni di belve antropofaghe come quella di Gévaudan. Nell'America del sec. XX, comunque, nel nord della quale dimora qualche migliaio di lupi, sono stati registrati due soli attacchi, da parte di questi animali, contro l'uomo: in entrambi i casi gli animali erano affetti da rabbia.

Il lupo fu impietosamente braccato e sterminato e questo avvenne stabilendo forti premi per chi li cacciasse. In Francia ne furono uccisi più di diecimila nel periodo intercorso tra il 1882 e il 1914. Per sorprendere con l'inganno quest'animale astuto e guardingo, oltre alle classiche battute di caccia, furono messe a punto delle trappole micidiali. Gaston Phébus, nel **Libro della caccia,** ci descrive nei dettagli le caratteristiche di una delle insidie più malvage, l'ago:

"*Si possono catturare i lupi anche mediante gli aghi, nel modo che segue; si prendano tanti aghi quanti se ne vogliono e li unisca a due a due, l'uno accanto all'altro, legandoli tra loro con un crine di cavallo o di giumenta. Quando se ne saranno così cucite sei o sette file si torcerà un ago in un senso, l'altro all'opposto. Quando saranno stati tutti ben incrociati li si riporrà a posto uno dopo l'altro e li si conficcherà in un pezzo di carne, che andrà lasciato in un qualche luogo, e in un altro boccone che andrà deposto a terra poco più lontano. Naturalmente quei lupi che s'appresseranno, attratti dalla scia di odore emanato dal cibo, incapperanno in questi pezzi di carne zeppi d'aghi e - affamati - li ingoieranno senza masticarli. Quando la carne sarà stata digerita gli aghi, prima pressati, si drizzeranno, disponendosi a forma di croce: le viscere del lupo saranno così*

squarciate e la belva morrà".

Il lupo non manca tuttavia di qualità che gli uomini dovrebbero prendere ad esempio.

Il **sacrificio.** La lupa s'offre come vittima ai cani per tenerli lontani dai suoi cuccioli, come d'altra parte fa il capo del branco per proteggere il suo gruppo.

Il **coraggio**. La sua morte, che si può definire stoica, ha ispirato il poema di Alfred de Vigny, **La morte del lupo.**

La **resistenza**. Questa si rivela nell'inseguimento. Il Delfino, figlio di Luigi XIV, assalì, un giorno, un vecchio lupo della foresta di Fontainebleau. Lo catturò solo quattro giorni dopo, presso Rennes!* La caccia al lupo è una delle più difficili. Il lupo può infatti correre per ore senza bisogno d'arrestarsi. Si pensa che possa percorrere anche cento chilometri in un solo giorno.

L'**intelligenza**. Non si trova mai sprovvisto d'astuzie, sia quando caccia che quando è braccato.

La **solidarietà**. I richiami di un lupo isolato non sono mai lanciati invano.

* * *

Secondo un detto di Alfred de Vigny, il lupo si estrania dalla vita cosiddetta civile.* Salvaguarda innanzi tutto la sua indipendenza, fino a rasentare il rischio della solitudine e dell'incomprensione generale, che giunge alla vera e propria proscrizione. Una formula dei Franchi Riparii, usata per esiliare un membro dalla comunità, suona press'a poco così: *"Sia costui considerato alla stregua di un lupo, viva quindi da lupo,..."*.

Il lupo si ribella nei confronti della città, dell'esistenza sedentaria, del ricorso all'uso quotidiano dell'inganno. Rimane profondamente selvaggio, nel senso che non s'allontana mai dal vivere secondo

* Il vecchio lupo aveva percorso all'incirca 350 Km.

* Il testo parla esplicitamente di "pacte de villes".

natura, occupato costantemente nel risolvere a suo favore le sfide che s'alzano sul suo cammino, sfide e problemi autentici e non puramente simbolici. Jack London ha descritto in alcuni suoi romanzi questa opposizione radicale. Quel che noi umani definiamo comodamente 'spirito del lupo'* si è però rivelato anacronistico per la maggioranza della gente, nel corso dei secoli. E' talvolta riapparso, in qualcuno, divenendo innanzi tutto presa di coscienza, quindi vera e propria ribellione. Hermann Hesse, ne **Il lupo delle steppe** (1), lo descrive con queste parole:

"Sento bruciarmi dentro un soffio selvaggio di sensazioni violente, un vero e proprio furore contro quest'esistenza da ignavo, piatta, regolata e quindi castrata, avverto un desiderio forsennato di saccheggiare qualche luogo, un grande magazzino, per esempio, oppure una cattedrale o anche me stesso, ho voglia di scempiaggini furenti, d'appendere le loro parrucche in onore di qualche dio, bramo all'idea di sedurre una ragazzina o di torcere il collo ad un borghese. Perchè io odio, maledico e abiuro questa beatitudine, questa santità, questo vivere confortevole, quest'ottimismo trasognato, questa grassoccia e prosperosa alta considerazione del piccolo, del mediocre e dell'ordinario".

"Ah, com'è difficile, però, riscoprire questa traccia divina nella vita che trasciniamo a stento, di quest'esistenza così soddisfatta di sè, così borghese, così deprivata di spiritualità, tra queste fittizie murature, tra questi nostri affari, in questa politica, tra uomini siffatti! Come non potrei essere, io, un lupo delle steppe o un eremita incollerito, in un mondo le cui ambizioni non m'attirano, del quale non apprezzo minimamente i piaceri! Non mi so trattenere a lungo al cinema o a teatro; riesco a malapena a leggere un giornale, raramente un libro di qualche contemporaneo; non comprendo poi questo godimento che gli uomini vanno a cercare negli hôtels e nei treni gremiti all'inverosimile, nei cafés rigurgitanti mondanità, al suono di

* Incisivo il francese "l'esprit loup".

1) Calmann-Lévy, Paris, 1947.

musiche forsennate, nei bar, nei bordelli, nelle case di lusso, non soffro le esposizioni universali, le conferenze destinate a quei poveri di spirito avidi di sapere, le corse, gli stadi: tutti questi piaceri, che sarebbero per me accessibili, e che altri, a migliaia, cercano ed inseguono con grandi sforzi, non li posso comprendere nè condividere. In compenso, ciò che gli altri ignorano di me, rari momenti di vero godere, emozioni, gioia, estasi ed elevazione, li scopro e li tollero tutt' al più nella poesia. Per la vita quotidiana, ciò è pura follia. Ma se è la folla ad aver ragione, se questa musica dei cafés, se questi piaceri collettivi, se questi uomini americanizzati, paghi di così poco, hanno ragione, allora - di conseguenza - sono io ad aver torto, io ad esser folle, io che divengo lupo delle steppe, animale smarrito in un mondo a lui estraneo e per lui incomprensibile, che non sa più ritrovare il suo ambiente, il suo sostentamento, la sua patria."

* * *

Precisiamo che, nelle pagine a seguire, noi non considereremo quest'argomento. Mettiamo da parte allora tutte le interpretazioni moderne, vale a dire quelle non tradizionali (2), riguardanti il lupo, come quelle di tipo psicanalitico, di scarso interesse. D'altra parte non studieremo nemmeno la licantropia intesa come vera e propria metamorfosi, la cui credenza denota una autentica miscomprensione di un simbolo e, di conseguenza, di un principio.

Il presente studio s'incentra sulla figura del lupo in quanto elemento simbolico per le civiltà tradizionali. In base a questi elementi noi tocchiamo anche questioni fondamentali concernenti la visione del mondo di società la sui spiritualità è sconosciuta.

2) I termini "tradizione" e "tradizionale" sono da intendersi secondo l'accezione sviluppata da Guénon. Non si tratta perciò di sinonimi di costume, abitudine, conservatore, ma designano le civiltà e le concezioni del mondo da queste determinate che tendano verso l'Alto, allo Spirito. La società medioevale europea fu una delle espressioni di quest'orientamento.

Come tutti i simboli tradizionali, il lupo possiede più valenze simboliche. Alcune appariranno opposte, certo, ma mai contraddittorie, nel nostro modo di esaminarle.

Il lupo presenta ancora oggi,inoltre, sia un aspetto positivo che un altro negativo: nel nostro mondo, non può esistere l'uno senza l'altro. Il simbolismo del lupo lo dimostra in un modo inconfutabile.

musiche forsennate, nei bar, nei bordelli, nelle case di lusso, non soffro le esposizioni universali, le conferenze destinate a quei poveri di spirito avidi di sapere, le corse, gli stadi: tutti questi piaceri, che sarebbero per me accessibili, e che altri, a migliaia, cercano ed inseguono con grandi sforzi, non li posso comprendere nè condividere. In compenso, ciò che gli altri ignorano di me, rari momenti di vero godere, emozioni, gioia, estasi ed elevazione, li scopro e li tollero tutt'al più nella poesia. Per la vita quotidiana, ciò è pura follia. Ma se è la folla ad aver ragione, se questa musica dei cafés, se questi piaceri collettivi, se questi uomini americanizzati, paghi di così poco, hanno ragione, allora - di conseguenza - sono io ad aver torto, io ad esser folle, io che divengo lupo delle steppe, animale smarrito in un mondo a lui estraneo e per lui incomprensibile, che non sa più ritrovare il suo ambiente, il suo sostentamento, la sua patria."

* * *

Precisiamo che, nelle pagine a seguire, noi non considereremo quest'argomento. Mettiamo da parte allora tutte le interpretazioni moderne, vale a dire quelle non tradizionali (2), riguardanti il lupo, come quelle di tipo psicanalitico, di scarso interesse. D'altra parte non studieremo nemmeno la licantropia intesa come vera e propria metamorfosi, la cui credenza denota una autentica miscomprensione di un simbolo e, di conseguenza, di un principio.

Il presente studio s'incentra sulla figura del lupo in quanto elemento simbolico per le civiltà tradizionali. In base a questi elementi noi tocchiamo anche questioni fondamentali concernenti la visione del mondo di società la sui spiritualità è sconosciuta.

2) I termini "tradizione" e "tradizionale" sono da intendersi secondo l'accezione sviluppata da Guénon. Non si tratta perciò di sinonimi di costume, abitudine, conservatore, ma designano le civiltà e le concezioni del mondo da queste determinate che tendano verso l'Alto, allo Spirito. La società medioevale europea fu una delle espressioni di quest'orientamento.

Come tutti i simboli tradizionali, il lupo possiede più valenze simboliche. Alcune appariranno opposte, certo, ma mai contraddittorie, nel nostro modo di esaminarle.

Il lupo presenta ancora oggi, inoltre, sia un aspetto positivo che un altro negativo: nel nostro mondo, non può esistere l'uno senza l'altro. Il simbolismo del lupo lo dimostra in un modo inconfutabile.

I

TYR E FENRIR

IL MITO SCANDINAVO

"Gli Asa elevarono il Lupo (Fenrir) presso di loro e Tyr fu il solo ad essere così ardito per avvicinarglisi e fargli dono di cibo. Quando poi gli dèi ruotarono intorno a quel punto che segna l'allungarsi delle giornate, poichè tutte le profezie affermavano che il lupo era destinato a provocare la loro rovina, assunsero la decisione di forgiare una catena estremamente tenace (...)". (3).

Così inizia questo mito scandinavo. Gli dèi provarono due catene. Fenrir però le squassò. Gli Asa ricorsero allora ad una catena magica:

"(...) questa era costituita di sei parti: rumore di passi di gatti, barba di femmina, radice di montagne, nervi d'orso, alito di pesci e sputi d'uccelli; (...). La catena era liscia e dolce come un filo di seta, ma resistente e forte (...)".

Gli dèi vogliono incatenrane Fenrir su un'isola, con questo legame, detto Gleipnir. Il lupo sta però in guardia. Esige, come pegno, che uno degli Asa infili la sua mano nelle sue fauci.

"Gli Asa si consultarono. La situazione stava prendendo una piega imbarazzante e nessuno volle metter avanti la sua mano. Allora Tyr tese la sua destra e l'infilò nella gola del lupo. Quando quest'ultimo s'inarcò il laccio si strinse e più si dimenava più il legame s'irrigidiva. Gli Asa, allora, proruppero in una risata, tutti quanti

3) Gylfaginning, cap. 33, da Les religions de l'Europe du nord, a cura di Régis Boyer ed Eveline Lot-Falck, Fayard-Denoël, Paris, 1974. Tutte le altre citazioni dei testi scandinavi provengono da quest'opera.

tranne Tyr: rischiava di perdere la mano".

Gleipnir non si spezza che al tempo del **ragna-rök**, il "destino degli dèi", chiamato anche talvolta, "crepuscolo degli dèi". Fenrir rappresenta allora il becchino degli uomini e degli dèi.

Questo mito è dunque direttamente collegato alla fine di un mondo, d'un ciclo. L'analisi qui proposta, della natura e dei ruoli dei due protagonisti, Tyr e Fenrir, permette di meglio coglierne i significati reconditi.

TYR

La forma del suo nome più ricorrente è **tiwas**, che proviene dall'indo-europeo ***deiwo** o da ***dyu,** termine col quale si designa il cielo diurno. Dalla forma indoeuropea derivano la divinità vedica **Dyaus**, il **Cielo,** il romano **Juppiter**, il greco **Zeus**, l'italiano **dio**, **divino**. La radice **div** significa anche, in sanscrito, "brillare". In scandinavo **tyr** equivale a dio ed il suo plurale è **tivas.**

Snorri Sturluson presenta Tyr in questo modo:

"E' il più coraggioso ed il più prode e, nel corso delle battaglie, ne decide le sorti. E' bene che i valorosi l'invochino. Esiste un detto secondo il quale chi si espone in prima fila davanti agli altri e mai si ritira sia senza altro di stirpe marziale proprio come Tyr." (4).

Egli rappresenta anche e soprattutto la legge, la giustizia. I giuramenti si pronunciano richiamando la sua protezione, così come anche la riunione del Thing, ad un tempo il tribunale e l'assemblea dei Vichinghi. Altro nome attribuito a Tyr è **Irmin** che deriva da Irminsul, l'albero che per i Germani è l'asse del mondo.

In questo senso assicura la coesione e l'ordine dell'Universo. Il medesimo concetto è dato dal termine sanscrito **rita**, "che è perfetta-

4) Snourri Sturluson, poeta islandese dels ec. XIII, ha scritto la maggior parte di quanto ci sia pervenuto della mitologia scandinava.

mente ordinato", la legge, e dalla parola **dharma**, "che mantiene ogni cosa al suo posto". Grazie a quest'altro suo nome, Tyr rappresenta anche la legge e l'ordine.

Egli divide con Odino la funzione principale, il sacerdozio e la sovranità. Il suo sacrificio, citato precedentemente, assicura, o piuttosto salva per un determinato lasso di tempo, l'ordine del mondo. Di contro, però, egli perde anche una parte della sua credibilità e della sua purezza. La perdita del suo braccio stigmatizza lo spergiuro degli dèi. Snorri afferma:

*"Da allora, Tyr non è più invocato come **saettir-manna**, pacificatore, conciliatore degli uomini".*

La mitologia scandinava riporta altre menzogne necessarie per la costruzione e la stabilità del mondo, o fatti, come la morte d'**Ymir** che provoca l'odio distruttore dei Giganti che così produce quelle forze che metteranno fine a questo mondo. La morte procede fianco a fianco con la vita, la costruzione non può fare a meno della distruzione. Gli stessi dèi sono in balia del Divenire e del mondo.

Quest'ultimo è il luogo dove s'affrontano e si mischiano l'ordine ed il caos, lo spirito e la materia. Il più valoroso ed il più giusto, cioè Tyr come anche l'incarnazione stessa della purezza, vale a dire Balder, sono, in primo luogo, colpiti. Queste due tragedie segnano la fine dell'età aurea.

Nella grandiosa battaglia cosmica che chiude il ciclo, punto culminante del **ragna-rök**, durante la quale le forze della luce, guidate da Odino e le potenze delle tenebre, a capo delle quali vi sono Loki eFenrir, s'ammazzano a vicenda, Tyr lotta contro un'ipostasi del lupo, vale a dire contro **Garm,** il cane infernale. Tyr strangola il cane infero con la sua mano sinistra ma - contemporaneamente - è ferito mortalmente da questo mostro. Muoiono così, annichilendosi, le figure del Cielo e delle Tenebre, al momento della dissoluzione del ciclo.

FENRIR E L'ERA DEL LUPO

Il lupo Fenrir è figlio di Loki e di Angerboda, della stirpe dei giganti. Sua sorella, Hel, ha il potere sul regno dei morti. Suo padre figura come un infaticabile facitore di tormenti, un vulcano suscitatore di problemi. Nel suo intimo Loki detesta gli Asa e s'ingegna ad ogni occasione di causar loro dei danni. Egli è la causa della morte di Balder, espressione dell'età aurea e, pertanto, del suo esilio al di fuori del nostro mondo. Abbiamo già ricordato che egli guida le forze oscure che distruggono il cosmo. E', in questo senso, più affine ai Giganti che agli dèi.

I Giganti, dei quali fa parte anche Fenrir, sono le forze primordiali. La **Völuspa** comincia evocandolo:

"Io mi rammento dei Giganti
nati all'origine (...)".

Costoro sono anche nominati **Thurses** di brina. Risiedono la maggior parte del loro tempo a **Jotunheim**, si dice che abitino anche **Utgard,** che significa "Recinto-del-di-fuori". Sognano d'invadere **Midgard**, il "Recinto-di-mezzo", dove vivono gli uomini, al centro del quale troneggia **Asgard,** "Recinto-degli-Asa". Infine, e sovente, essi sono localizzati nell'oriente del mondo. Questo tipo di orientamento indica la loro anteriorità - poichè l'est assiste al levar del Sole - rispetto all'inizio di un ciclo, rispetto all'origine del mondo.

I Giganti non sono poi così furbi come si potrebbe supporre, gli dèi infatti riescono sovente a trarli in inganno con degli stratagemmi e degli artifizi, ma si dimostrano violenti. Tuttavia alcuni di loro possiedono un profondo sapere, poichè essi conservano la memoria delle origini. Così Odino affronta colui che tra i giganti è **Vafthrudnir,** *"Colui che è potente negli imbrogli"*. In procinto di recarsi a duellare, Odino confida a Frigg, sua sposa:

"Assai curioso
son io dell'antico sapere

che racchiude in sè questo molto saggio gigante".

Gli dèi discendono dai Giganti. Essi rappresentano tuttavia una generazione del tutto diversa, si potrebbe dire una trasformazione. La mitologia greca comporta un'evoluzione simile tra i **Titani**, la prima generazione divina, nati da Urano e gli **dèi olimpici**, devoti a **Zeus.** Anche nella tradizione mitologica greca sono numerosi i conflitti tra i due gruppi.

Secondo la tradizione scandinava, poi, i lupi appartengono alla stessa razza dei Giganti. Sono infatti definiti "Grigi Cavalli della Gigantessa". Per varare il battello funerario di Balder gli dèi richiedono l'ausilio della gigantessa Hyrrokkin, che si presenta loro cavalcando un lupo.

Nel Gylfaginning, a proposito di **Skoll** e di **Hati,** lupi che inseguono rispettivamente il Sole e la Luna, si dice:

*"C'è una gigantessa che abita ad oriente di **Midgard** in una foresta dal nome **Jarnvid** ("Selva-di-ferro") (...). Questa vecchia gigantessa genera molti figli di giganti, tutti quanti sotto forma di lupo, e di là provengono i lupi in questione".*

La **Völuspa** l'evoca allo stesso modo:

"La vecchia era assisa all'est
nella Foresta di Ferro
e vi generava
la stirpe di Fenrir (...)".

I lupi, Fenrir per primo, raffigurano la vendetta dei Giganti, la loro volontà distruttiva nei confronti del mondo che s'è costituito a loro discapito. La **Völuspa** ce li fa intravvedere all'opera nel modo che segue:

"E vi vide impantanarsi
in fiumi dall'acqua densa

uomini spergiuri
e lupi criminali (...).
I lupi squarciavano gli uomini
(...).
I mostri tutti si muovevano
con il Lupo (...)".

"La belva va balzando" ripete incessantemente la **völva**, la "veggente" cioè della **Völuspa**, dal momento della descrizione del periodo precedente il **ragna-rök,** Il disordine, l'odio, la venalità, i tradimenti, l'egoismo, la violenza, il caos imperversavano nel mondo:

"I fratelli si batteranno coi fratelli
a vicenda s'uccideranno
i genitori insozzeranno
la loro alcova;
saranno tempi duri per il mondo
un adulterio universale
tempi di ascia, tempi di spade
spezzati sono gli scudi
tempi di tempeste, tempi da lupi
prima che il mondo sprofondi:
nessuno potrà scampare, nessuno".

Di conseguenza: *"(...), tutti i vincoli si spezzeranno e saranno divelti". A quel tempo sopravverrà il momento a lungo temuto: "Il lupo Fenrir si libererà dalla catena".*

Subito inghiottirà il mondo:

"Procede il lupo Fenrir colle fauci spalancate, la mascella inferiore contro la Terra, la superiore contro il Cielo. Le slargherebbe ancor di più se solo potesse. Il fuoco divampa dai suoi occhi e dalle sue froge".

In **Asgard** c'è lo scompiglio tipico di una lotta:

*"(...) **Heimdall** s'alza e soffia con tutte le sue forze in Gjallarhorn. Chiama a gran voce tutti gli dèi che si riuniscono in assemblea".*

Tutti gli dèi, tranne **Loki**, capo delle forze avverse, accompagnati dagli eroi morti combattendo, si recano allo scontro finale:

*"Davanti a tutti cavalca **Odino** dall'elmo d'oro e con la spendida cotta di maglia, strigendo la sua lancia, chiamata **Gungnir** ("La Fremente"): egli avanza contro il lupo **Fenrir**".*

Il lupo inghiotte Odino. Per un momento si crede che il mondo sia definitivamente in mano alle tenebre ed al caos.

*"Ma subito dopo **Vidar** si lancia in avanti schiacciando con un piede la mascella inferiore del lupo. Questo piede veste un calzare che i tempi hanno costruito dopo tutto il resto (...). Egli afferra con una mano la mascella superiore del lupo e gli spacca la gola: avviene così la morte del lupo".*

Le due armate opposte s'annichilano: Odino e Fenrir, Tyr e Garm, Heimdall e Loki, Thor e Jormungandr, quest'ultimo essendo il serpente gigantesco fratello di Fenrir.

Sopravvivono però i figli degli dèi. Una nuova generazione, ipostasi della precedente, ne prende il posto. Comincia un mondo nuovo. **Sol**, che è il sole, poco prima di essere sbranato dal lupo **Skoll,** partorisce un nuovo sole che gli succede. Tra i viventi ritorna Balder, l'età d'oro per l'appunto.

* * *

Il lupo incarna, nella tradizione scandinava, il simbolo delle forze oscure, primordiali, che intaccano poi corrompono ed infine dissolvono il mondo.

Con le diverse membra del corpo di **Ymir,** capostipite dei Giganti, gli dèi formano il mondo. I Giganti raffigurano le forze naturali e pertanto la materia. Sono quindi i differenti elementi che -usurati con

l'andar del tempo- s'involvono fino a dissolversi. Insomma è il mondo stesso ad essere causa del suo deperire e le potenze fondanti questo mondo sono anche quelle che lo uccidono. Di conseguenza ciò che dona la vita offre -allo stesso modo- la morte. La tradizione indiana raffigura questo concetto in **Shiva** che incarna, tra le altre cose, la costruzione e la distruzione. Si tratta, in questo caso, d'una legge fondamentale che gli indiani designano in **mâya**, che da tempo è la materia, la forma, la possanza e l'illusione, in una parola il mondo. L'unica possibilità di sfuggire a questo ciclo è di ottenere il congiungimento con l'Uno, lo Spirito, l'Eterno, al di là della vita e della morte stesse.

Vedremo, di conseguenza, che la figura del lupo conduce anche a questo tipo di liberazione.

L'altro punto, direttamente collegato a quanto precede, ma che ci pare opportuno precisare fin d'ora, è in rapporto con il costante accrescimento, inversamente proporzionale all'involuzione ciclica, di **Fenrir**. Il lupo cresce ogni giorno e con questo la minaccia nei confronti del mondo, fino a diventare veramente gigantesco. Ciò s'avvera ineluttabilmente.

Per lungo tempo di poca importanza, questa potenza devastatrice diviene prima un pericolo preoccupante poi addirittura mortale. Nondimeno nessuno pensa minimamente di distruggere Fenrir o Loki ed anzi l'idea non sfiora la mente di alcuno. Il solo Thor minaccia d'uccidere Loki nel corso di un diverbio ed affronta il serpente-gigante Jormungandr però senza successo in quanto il suo aiutante fugge per la paura. L'unica soluzione, per altro provvisoria, a cui gli dèi ricorrono, consiste nell'isolare sia Fenrir che Loki, incatenandoli. Questo, d'altra parte, non blocca il processo involutivo poichè altre forze destabilizzanti agiscono nel mondo, come i lupi **Skoll e Hati**, **Jormungandr, i Giganti**, ecc. Tuttavia, fino al momento della liberazione di Loki e di Fenrir, che tuonano a grandi voci la morte del cosmo, è preservata una relativa stabilità.

L'elemento decisivo proviene, però, dal mondo degli uomini. In effetti, oltre alle anomalie cosmiche riscontrabili come l'eclisse totale di sole, il succedersi ininterrotto di tre inverni, ciò che caratterizza

quest'età sono le guerre fratricide, la disonestà, l'esca mortifera del lucro a dilaniare il mondo degli uomini.

Questi ultimi hanno così una responsabilità determinante nel favorire lo scatenarsi del cataclisma provocato dalle forze dell'oscurità. Giacchè, in ultima istanza, se gli dèi e gli uomini non sono in grado di eliminare Fenrir ciò è dovuto al fatto che Fenrir stesso è in loro, anzi s'accresce in loro e, oltre tutto, sono loro a nutrirlo. Ucciderlo significherebbe suicidarsi o trasformarsi. Bisogna evidenziare che colui che ammazza Fenrir, **Vidar**, vive nella foresta, rappresentando così il mondo allo stato verginale, incorrotto, originale, lungi dalle altre divinità: il suo appellativo è "il silenzioso". Fenrir è immanente al mondo e il suo corrispondente -ma non nella tradizione scandinava- è l'agnello: non esiste l'uno senza l'altro. Essi incarnano i due aspetti estremi della realtà terrestre.

E' per questo che nel Paradiso il lupo convive pacificamente con l'agnello, essendo i due manifestazioni di un'unica essenza:

*"Il lupo dimora con l'agnello, la pantera si sdraia accanto al capretto, il vitello ed il leone pascolano insieme sotto lo sguardo di un fanciullo". (**Isaia**,XI,6).*

L'età del lupo, equivalente scandinava dell'età del ferro greca, del **Kali-yuga**, l'epoca indiana dei conflitti, è l'ultima età (5), quella nella quale sono determinate caratteristiche della figura del lupo i valori, impliciti o espliciti, che all'occorrenza dominano il mondo: la voracità, vale a dire la corruzione della materia, l'instabilità e l'individualismo.

LE FAUCI DEGLI INFERI

Garm, ipostasi di Fenrir, custodisce gli Inferi. Fenrir con le sue fauci spalancate inghiotte il mondo. Queste due immagini dimostrano

5) La concezione tradizionale del tempo è ciclica ed ogni ciclo comprende quattro età:oro, argento, bronzo e ferro.

in modo lampante che il lupo raffigura gli Inferi sotto l'aspetto dinamico, voracemente attivo.

L'associazione del lupo con gli Inferi si riscontra anche nella mitologia greca. La lupa detta Terrifica*, col nome della quale si minacciavano i bambini svagati, nell'Antichità, fu -si dice- la nutrice d'Acheronte, uno dei fiumi infernali.

Ade, dio dei morti, signore del regno sotterraneo, si riveste a volte con un mantello in pelle di lupo. Secondo gli Etruschi il dio dei trappasati è caratterizzato da orecchie di lupo.

Il Medio Evo fu più rigoroso nello specificare. Pierre de Beauvais, all'inizio del sec. XIII, afferma, nel suo **Bestiaire**:

"Il lupo rappresenta il Diavolo perchè costui prova un odio costante nei confronti dell'umanità e s'intrufola nelle menti dei fedeli fino ad ingannare gli animi".

Il lupo, carnivoro voracissimo, divora la materia, vale a dire il mondo: ma poichè è mondo lui stesso, si auto-divora. A questo riguardo è significativa la storia di **Licaone**, nella mitologia greca. Questo re offre a Zeus le carni del suo figlioletto, che secondo alcune versioni si chiama Arcade. Il signore dell'Olimpo, indignato, trasforma allora Licaone in lupo. Egli è dunque colui che distrugge il suo sangue, la sua carne, allo stesso modo del mondo, che allorquando entra nel periodo involutivo- si autodistrugge a poco a poco.

La trasformazione di Licaone in lupo precede la fine dell'età del bronzo alla quale segue il diluvio -quello di Deucalione- e, conseguentemente, la fine di un mondo. Ciò conferma che il lupo è una maledizione inviata da Dio per punire gli uomini.

Geremia (V) si scaglia contro coloro che hanno abbandonato sia Dio che la "Voce di Yahvè":

"(...) anche questi avevano rotto il giogo,
spezzato i legami!
Ecco perchè li azzanna il leone della foresta,

* Pare trattarsi di Ecate infernale o cagna-nera, cfr. R. Sicuteri, Lilith, la Luna Nera, Astrolabio, Roma, 1980, p.63.

il lupo delle steppe ne fa scempio,
la pantera è in agguato vicino alle loro città:
quanti ne escono saranno sbranati.
Questo accade perchè sono numerosi i loro peccati,
si sono moltiplicate le loro ribellioni".
(Geremia, V,5-6).

Flagello -questo- che ha anche lo scopo di costringere gli uomini, una volta termianta l'età dell'oro, ad essere vigili, a non allentare la loro attenzione. Virgilio, nelle **Georgiche**, echeggia questo motivo:

"E' lui (Giove) che ha donato i veleni perniciosi ai neri serpenti, che ha ordinato ai lupi di vivere di rapina, al mare di sollevarsi (...); era suo scopo, acuendo i bisogni, di creare a poco a poco le diverse tecniche, di invitare l'uomo a scoprire il grano nei solchi ed il fuoco che la selce in sè racchiude".

Una leggenda bretone racconta, allo stesso modo:

"Dio, vedendo che i pastori non custodivano più i loro montoni e permettevano che questi divorassero il grano, battè col piede su una zolla di terra facendone scaturire il lupo".

Questa idea di punizione divina è ripresa da Habert, nel sec. XVII:

"Castigo rigoroso, punizione celeste,
che mostra lo sdegno palese del Gran Dio,
giacchè permette ai lupi di attaccare l'uomo, Re
di tutti gli animali sottomessi alla sua legge".

* * *

Siccome il lupo rappresenta le forze elementari allo stato bruto, dominarlo equivale a quanto lo spirito fa per governare il mondo, continuamente trasformato dalle forze provenienti dalle potenze infere. In Occidente, le conversioni operate dai santi nei confronti dei lupi esprimono questo concetto.

Esistono, in Europa, numerosi ed importanti racconti cristiani, che

opponongo i santi ai lupi, o, a volte, a serpenti, come nell'isola di Lérins, o, ancora, a dei draghi. Così S. Colombano, quando fondò il monastero di Luxeuil, nel sec. VI, fu costretto ad aprirsi un varco in mezzo ai lupi. Tuttavia, a differenza del drago -che deve essere ucciso- bisogna che il lupo sia addomesticato, convertito.

Questo fatto rivela, agli inizi del Medio Evo, un'allusione al conflitto tra Cristianesimo e Paganesimo. Il lupo, in quest'ottica, rappresenta i residui delle religioni europee pre-cristiane. La nuova fede lo deve comabttere per dare un impulso al nuovo cilo. Questa lotta rinvia, allo stesso modo, agli scontri aurorali tra il Sole sorgente e le Tenebre, sovente immaginati come battaglie tra un dio o un inviato divino ed un mostro. Bisogna anche intravedervi la purificazione di uno spazio che ridiventa sacro, vale a dire che si ristabilisce il legame col Cielo e con il Centro. Questo accade con l'eliminazione delle forze oscure che ne avevano preso il controllo in favore di uno stato involutivo. Precisiamo comunque che si tratta non della distruzione della materia bensì del ristabilimento dello spirito sulla materia: questa vive ancora, ma trasformata e rigenerata. Nel periodo in questione il cristianesimo doveva operare una simbiosi coi culti precedenti: ne risultò il cattolicesimo medievale. I lupi laboriosi o insigniti di svariati incarichi per conto di un santo sono altrettanti esempi di questa trasformazione. Così, a volte, il lupo prende il posto di un asino, come quello di santa Autreberthe o di san Malo. Anche l'asino rappresenta le potenze infernali e questo perchè era sacro ad Apollo. Nel **Kalki-Purâna**, funge da cavalcatura alla personificazione del **kali-yuga**. Prendere il suo posto equivale ad accollarsi una parte della sua pregnanza simbolica.

Il lupo convertito diviene, nelle leggende, un esemplare servitore di Dio: tipico caso è quello del lupo di Gubbio, reso dolce e mansueto da S. Francesco d'Assisi. I lupi intervengono ugualmente in aiuto ai santi, come S. Deodato, S. Fiorenzo e S. Oddone.

* * *

La fine di un cilo, la morte, la dissoluzione apportate dal lupo non

significano però estinzione. L'Inferno non è altro che un passaggio, cioè uno s tato indeterminato. La morte può preludere ad un'altra vita. La primavera succede all'inverno come il sole vittorioso a quello onnubilato. Le mascelle del lupo simbolizzano anche la porta: esse si spalancano sia per provocare l'annientamento (e questo per la materia e le forme) sia per iniziare un'altra vita (e questo per l'essere).

IL LUPO E IL RINNOVAMENTO DEL MONDO

L'inghiottimento di Odino da parte di Fenrir può apparire paradossale. In effetti Odino regna come signore sui lupi. Sempre al suo fianco, i lupi **Geri**, "Ingordo" e **Freki**, "Vorace", s'allietano per dei bocconi che il dio guercio dona loro. Egli inspira gli ulfhednar, gli "uomini-lupo" dei quali torneremo a trattare.

Odino sa controllare i suoi lupi e questi gli sono fedeli: hanno un ruolo ben determinato nell'ordine stabilito ai primordi del ciclo. Tuttavia Odino, dio-lupo, è anche l'Ulfs bagi, il "Nemico del Lupo": questi pone fine ai suoi giorni.

Fino al momento cruciale dell'attacco funesto da parte di Fenrir e dei suoi accoliti, persiste un accordo tra le differenti parti di cui il mondo consiste. Lo giudano una legge, una direzione precisa, un senso. Lo spirito domina sulla materia, la modella, l'organizza a suo modo, proprio come i lupi sono inferiori ad Odino. Ma il figlio di Loki, divorando il "dio-dei-legami (dell'universo)", conduce a rapida dissoluzione quest'ordine. Quando poi Odino e Fenrir muoiono, il mondo, purificato all'estremo, ritorna al punto zero: ora restano, solitari, solo i germi della vita.

E' l'inverno il periodo durante il quale il mondo si rinnovella: il punto culminante di questo processo avviene il 21 dicembre, giorno del solstizio invernale, quando si verifica la più lunga notte di tutto l'anno. Sembra che il sole sia completamente debellato, invece, a partire da questa data, ogni giorno riacquista il terreno perduto e poco a poco trionfa sull'oscurità.

Al 21 marzo, equinozio di primavera, l'astro portatore di luce s'avvantaggia decisamente: i giorni s'allungano rispetto alle notti e la

Terra sembra rinverdirsi. La natura è nuovamente feconda: il Sole ha vinto.

All'inverno corrisponde, secondo un orientamento simbolico,il Nord, l'Est alla primavera, il Sud all'estate e all'autunno l'Ovest.

L'Est, "Terra dell'Aurora", difende la Conoscenza, l'età aurea e lì è sovente situato il Paradiso.

Il Sud, vale a dire l'estate, rappresenta il luogo della pienezza, dell'abbondanza più grande, della prosperità. L'oscurità sta tuttavia in guardia e riprende vigore in un mondo che, inebriato dalla bella stagione, scorda la luce delle origini.

L'Ovest, l'autunno cioè, incalza provocando agonia, decomposizione e infine, essendo l'inverno ormai prossimo, la dissoluzione finale, l'ultima battaglia.

Il mondo che muore è stato condannato dalle sue stesse colpe: è lui stesso a generare il lupo che lo deve divorare. La sua decadenza provoca la sua perdita, e siccome il lupo raffigura l'onda d'urto, questo decadimento porta comunque con sè l'esigenza d'un mondo nuovo, purificato di tutte le lordure precedenti.

Come ebbe a scrivere Montherlant, nel suo **Il tredicesimo Cesare,** *"(...) chi di spada ferisce, di spada perisce"**.

Tutto il mondo caduto in corruzione chiama a gran voce il lupo, il vendicatore, colui che ripara il male col male. Esso stesso s'infligge questo tremendo atto di giustizia.

Abbiamo precedentemente indicato le corrispondenze tra le stagioni, i punti cardinali e le epoche di un ciclo, e ora diciamo che il lupo è un animale normalmente collegato con il Nord, con l'inverno. Nel sud della Germania l'antico nome del mese di dicembre è **wolfsmond**, vale a dire "mese-del-lupo". Nella Grecia antica il lupo era associato al segno zodiacale del Capricorno, che domina il primo terzo dell'inverno (6). Così ne parla Mircea Eliade (7):

6) Cfr. Jean Richter, Géographie sacrée du monde grec, Trédaniel, Paris, 1983.
7) Initiation, rites, sociétés secrètes, Gallimard, 1976.
* Il testo, in francese, gioca su un detto che si richiama alle lordure citate: "(...) qui a ouvert l'égoût", essendo l'égoût la fogna, la chiavica.

"L'esperienza fondamentale è provocata dall'incontro degli affiliati con i morti che, soprattutto nel periodo del solstizio invernale, fanno ritorno sulla terra. L'inverno è anche la stagione durante la quale gli iniziati si trasformano in lupi".

L'inverno è un periodo oscuro. Allo stesso modo, il fatto che un essere sia ingoiato da un lupo, proprio come succede alla morte di Odino, implica una caduta nelle tenebre. Un inno del **Rig-Veda** annunzia che gli **Ashvins**, gemelli, hanno strappato, dalla gola di un lupo, una quaglia: la quaglia è un simbolo luminoso e primaverile. Quando il lupo la introietta nelle sue fauci, tale luce s'eclissa. D'altro canto la sua liberazione annuncia la primavera. Nel suo corruccio contro Licaone, Zeus non ne risparmia che un figlio solo, **Nyctimos,** sotto il regno del quale ebbe luogo il diluvio di Deucalione. Il suo nome proviene dal greco **Nyx**, "notte". Di conseguenza gli è chiaramente associata l'idea dell'oscurità. Nella tradizione cinese, inoltre, il lupo corrisponde al Nord ed all'inverno.

Il **Grimnismal,** testo scandinavo, dice, in una descrizione del **Walhalla:**

> *"Un lupo davanti alla porta si rivolge all'ovest,*
> *un'aquila di sopra s'abbassa"*.

Torneremo successivamente sull'associazione del lupo con l'aquila. Ora ci preme però rimarcare la situazione del lupo: sta alla porta rivolta all'ovest. Sembra esserne di guardia. Ed è effettivamente a partire dall'Ovest che comincia il suo dominio, vale a dire a partire dalla stagione autunnale, quando il mondo si dissolve. In quel momento il lupo gigantesco spalanca le sue fauci digrignando i denti. la fine è ormai vicina.

II

LO PSICOPOMPO

Con la distruzione di cui è l'artefice, il lupo provoca una metamorfosi, il passaggio cioè da uno stato ad un altro. D'altra parte non è l'unico nel bestiario simbolico. In Occidente, anche il leone possiede la stessa funzione di guardiano del limitare della soglia e d'animale psicopompo, vale a dire di guida delle anime, così come gli svariati mostri antropofagi onnipresenti nella scultura romanica.

Nel capitolo precedente noi abbiamo menzionato questo ruolo del lupo su un livello macrocosmico. Ora vogliamo occuparci del miscrocosmo, cioè dell'uomo. Allora, come anche insegna Ermete Trismegisto, che "ciò ch'è in basso è come quello che sta in alto", noi ritroviamo, su un piano diverso, il verificarsi della medesima legge.

Come abbiamo già detto precedentemente, il lupo non è solo un distruttore ma anche -sul versante opposto- una guida. Egli conduce verso l'Uno chi se ne dimostra degno. Così chi appare essere il nulla, la morte -e che effettivamente in simili stati si manifesta- rivela anche, dopo un oscuro periodo di transizione, un altro suo aspetto.

Finora si è associato il lupo alle tenebre, possiamo comunque anche paragonarlo alla luce. Questo corrisponde alla dualità tipica di un tale animale. Ed in effetti il lupo è sovente legato a delle divinità luminose, come Apollo, detto **lukogenès**, "nato-da-lupo". Anche Zeus è talvolta soprannominato **lukios**, vale a dire "a-forma-di-lupo". Il termine greco designante il lupo, **lukos** è molto affine a **lyké**, "luce".

* * *

Un canto funebre rumeno raccomanda:

"Davanti a te
il lupo ancora apparirà
(...)

consideralo come un tuo fratello
poichè il lupo conosce
l'ordine delle foreste
(...)
Esso ti condurrà
lungo la via piana
verso un figlio di Re
verso il Paradiso".

Il Paradiso è il tramite attraverso il quale avviene il congiungimento con l'**Uno.** Il "figlio del Re" è il creatore di questo nostro mondo, l'emanazione dell'Uno, la sua "porta".

La via piana rinvia alla pianura, simbolo del mondo umano, per la sua estensione orizzontale, ma anche l'Altro Mondo della tradizione celtica. Esprime pure l'idea dello spazio illimitato.

Per ordine delle foreste si deve intendere, ora, la conoscenza dei dedali. Insomma, il lupo conosce il cammino che conduce dal labirinto del nostro mondo alla luce eterna.

Il lupo gode della reputazione di essere in grado di vedere di notte, di possedere uno sguardo capace di trafiggere le tenebre. Secondo una credenza, l'anello di S. Lupo guariva dalla cecità mentre **S. Hervé,** cieco, fu guidato da un lupo. Per la tradizione egizia, **Oupouaout,** cioè "Terrore delle strade" ma anche "Colui-che-apre-il-cammino", che è un dio-lupo, conduce l'imabrcazione del Sole durante la sua perigliosa traversata notturna. Ricordiamo, della medesima tradizione, **Anubi**, il dio dalla testa di sciacallo, di cane o di lupo, il cui compito è quello di guidare le anime nel regno dei morti. Egli è contemporaneamente "Signore della Città dei Morti", della quale è a guardia. In tale veste soppesa i cuori dei defunti, ne interroga le anime e pertanto è il giudice del loro destino **post-mortem.**

Esso era correntemente chiamato "Guardiano delle porte dell'Ade", il che ci richiama alla memoria sia **Garm** che **Cerbero**. Fu, a volte, assimilato ad Horus, il Sole spirituale, la qual cosa non può non ricondurci col pensiero all'associazione tra il lupo ed Apollo.

In una leggenda turca si dice che un lupo-guida, figlio della luce,

interviene a fianco di Oghuz, antenato sia dei Selgiuchidi che degli Ottomani:

"(...) Al culmine del giorno, nella tenda del Kaghan Oghuz penetrò una luce, come Sole. Da questa luce si sprigionò un grande lupo dal pelo e dalla criniera blu. Questo lupo rimase di fronte al Kaghan Oghuz e gli si rivolse dicendo: "(...) Oh Oghuz, io, io voglio marciare davanti a te".

IL LUPO E L'AQUILA

Il lupo simboleggia la forza staripante, incontenibile, irrazionale, impulsiva. In un percorso iniziatico corrisponde alla presa di possesso di una forza il cui impiego può parimenti essere distruttore come costruttore. E' necessario, per colui che ne usufruisce, canalizzarla, dirigerla. Se si volge contro chi se ne serve può o infrangerlo o asservirlo. Gli vive fianco a fianco come una minaccia costante, come un'arma a doppio taglio.

Evola (8), immaginando questa situazione di stallo, mette in guardia:

"Se per un solo istante diminuisce d'intensità quella tensione grazie alla quale un potere è attratto verso un uomo, al quale obbedisce, nello stesso momento questa forza lo schiaccia e lo trascina inesorabilmente in un vorticoso trascorrere di 'acque'".

Questo vale per coloro che pretendono di servirsi della forza incommensurabile del lupo. In ciò risiede la tentazione titanica d'utilizzare la potenza in questione per dei fini che non sono spirituali, per ragioni individualistiche, materiali o collettive. In questo caso questa forza s'impossessa di costoro, dando inizio alla caduta ed alla distruzione.

In un'altra sua opera, Evola (9) analizza la natura simbolica del

8) Ur et Krur 1927, Archè, Milano, 1983.
9) J. Evola. Simboli della tradizione occidentale - Arktos 1978

lupo e dell'aquila. Il primo rimane ancorato al mondo, ereditandone la sua ambivalenza. Questa figura del lupo incarna la funzione belluina e le sue due possibili mete, vale a dire o quella cavalleresca o quella titanica. L'aquila essendo invece un volatile, sfugge, in virtù di questa sua caratteristica, all'attrazione esercitata dalla terra e, in tal modo, si propone come intermediaria tra la Terra ed il Cielo. D'altra parte essa contempla, anzi è in grado di fissare, il Sole, che percepisce così direttamente, in tutta la sua fulgida pienezza. L'aquila è, in tal modo, simbolo della sovranità, dell'autorità del Centro. Ecco spiegato perchè Evola parla di "sottomettere il lupo all'aquila", infatti:

"L'aquila rappresenta il simbolo di una natura reale che, in virtù delle sue proprie forze, è in grado di elevarsi al di sopra della Terra fino al punto di fissare il sole -questo secondo l'antica credenza".

Fin che è il lupo a dominare, costui è "un ribelle che ha sì il potere di trascinare, non certo di costruire". Per di più il lupo oppone il suo "potere del tutto transitorio" alla "possanza eterna" dell'aquila.

Evola offre l'esempio di Romolo che avrebbe operato una:

"(...) trasfigurazione nella sacralità di un principio semplicemente virile e guerriero (il lupo); una compenetrazione -se così è lecito esprimersi- tra il principio scatenante di Marte, dio della guerra, e quello pacato, solare e dominatore di Apollo".

* * *

E' necesario ricordarsi di queste parole, soprattutto riguardo al simbolismo guerriero del lupo. Se costui conduce, funge da scorta, per cui protegge nel corso di una marcia pericolosa, tuttavia non sa dare l'indicazione della giusta direzione da seguire. Il lupo ha perciò bisogno d'essere guidato e soprattutto orientato verso il polo spirituale e solo in questo caso dispensa una forza positiva, costruttiva. Chi è di natura lupo, o chi gli marcia a fianco, deve tendere verso l'**Uno** con tutta la sua attenzione, i suoi pensieri, la sua volontà, con tutto il suo essere, in modo autentico, fulgido di purezza.

In caso contrario, il lupo non mancherà di divorarlo.

III

VIRILITA' E FECONDITA'

Pressochè all'opposto del suo carattere distruttore, il lupo è anche simbolo della fecondità. Noi intendiamo comunemente che generare non sia da considerare come costruire, essendo la nascita una tappa a monte, necessaria per il successivo sviluppo. La nascita è il venire alla luce e non un qualcosa di strutturato. Quest'ultima tappa esige delle qualità che il lupo non possiede. L'animale dà impulso, arreca forza, anzi perfino la materia, ma deve sottomettersi ad un principio superiore affinchè il suo operato sia veramente orientato in positivo, tendendo all'alto. Tale principio, ad un tempo asse e polo, assume notoriamente i connotati dell'aquila, così come abbiamo ricordato nel capitolo precedente.

In Europa, comunque, sono soprattutto delle lupe a simboleggiare quest'aspetto.

In effetti il caso più lampante è quello della lupa che allattò **Romolo**, il fondatore di Roma, e **Remo**. Nella mitologia greca, **Latona** si tramuta in lupa prima di partorire Apollo e Artemide. Di contro, presso le tradizioni di altri popoli ma anche dei Romani e dei Greci, è un lupo che interviene violentemente, all'origine. L'idea principale è la medesima e proviene dal mondo indo-europeo.

Quando si tratta di una lupa, comunque, è sempre anche presente un principio mascolino, sotto forma di uccello, sostituto, nel caso che ora esaminiamo, da un lupo. Per esempio è un picchio verde, uccello profetico consacrato a Marte, che aiuta la lupa ad allevare Romolo e Remo e che li protegge. Notiamo che anche il lupo era sacro a Marte, dio della guerra. La madre dei gemelli, Rea Silvia, evoca Rea, moglie di Cronos, la Cibele romana, o ancora, Ecate, che si trasforma a volte in una lupa, come la divinità irlandese **Morrigan**. Ne risulta pertanto una coppia lupo/lupa.

Il mito greco rivela delle affinità: abbiamo già segnalato, in effetti, che Giove, padre di Apollo e di Artemide, fosse a volte detto **lukios**,

lupo e dell'aquila. Il primo rimane ancorato al mondo, ereditandone la sua ambivalenza. Questa figura del lupo incarna la funzione belluina e le sue due possibili mete, vale a dire o quella cavalleresca o quella titanica. L'aquila essendo invece un volatile, sfugge, in virtù di questa sua caratteristica, all'attrazione esercitata dalla terra e, in tal modo, si propone come intermediaria tra la Terra ed il Cielo. D'altra parte essa contempla, anzi è in grado di fissare, il Sole, che percepisce così direttamente, in tutta la sua fulgida pienezza. L'aquila è, in tal modo, simbolo della sovranità, dell'autorità del Centro. Ecco spiegato perchè Evola parla di "sottomettere il lupo all'aquila", infatti:

"L'aquila rappresenta il simbolo di una natura reale che, in virtù delle sue proprie forze, è in grado di elevarsi al di sopra della Terra fino al punto di fissare il sole -questo secondo l'antica credenza".

Fin che è il lupo a dominare, costui è "un ribelle che ha sì il potere di trascinare, non certo di costruire". Per di più il lupo oppone il suo "potere del tutto transitorio" alla "possanza eterna" dell'aquila.

Evola offre l'esempio di Romolo che avrebbe operato una:

"(...) trasfigurazione nella sacralità di un principio semplicemente virile e guerriero (il lupo); una compenetrazione -se così è lecito esprimersi- tra il principio scatenante di Marte, dio della guerra, e quello pacato, solare e dominatore di Apollo".

* * *

E' necesario ricordarsi di queste parole, soprattutto riguardo al simbolismo guerriero del lupo. Se costui conduce, funge da scorta, per cui protegge nel corso di una marcia pericolosa, tuttavia non sa dare l'indicazione della giusta direzione da seguire. Il lupo ha perciò bisogno d'essere guidato e soprattutto orientato verso il polo spirituale e solo in questo caso dispensa una forza positiva, costruttiva. Chi è di natura lupo, o chi gli marcia a fianco, deve tendere verso l'**Uno** con tutta la sua attenzione, i suoi pensieri, la sua volontà, con tutto il suo essere, in modo autentico, fulgido di purezza.

In caso contrario, il lupo non mancherà di divorarlo.

III

VIRILITA' E FECONDITA'

Pressochè all'opposto del suo carattere distruttore, il lupo è anche simbolo della fecondità. Noi intendiamo comunemente che generare non sia da considerare come costruire, essendo la nascita una tappa a monte, necessaria per il successivo sviluppo. La nascita è il venire alla luce e non un qualcosa di strutturato. Quest'ultima tappa esige delle qualità che il lupo non possiede. L'animale dà impulso, arreca forza, anzi perfino la materia, ma deve sottomettersi ad un principio superiore affinchè il suo operato sia veramente orientato in positivo, tendendo all'alto. Tale principio, ad un tempo asse e polo, assume notoriamente i connotati dell'aquila, così come abbiamo ricordato nel capitolo precedente.

In Europa, comunque, sono soprattutto delle lupe a simboleggiare quest'aspetto.

In effetti il caso più lampante è quello della lupa che allattò **Romolo**, il fondatore di Roma, e **Remo**. Nella mitologia greca, **Latona** si tramuta in lupa prima di partorire Apollo e Artemide. Di contro, presso le tradizioni di altri popoli ma anche dei Romani e dei Greci, è un lupo che interviene violentemente, all'origine. L'idea principale è la medesima e proviene dal mondo indo-europeo.

Quando si tratta di una lupa, comunque, è sempre anche presente un principio mascolino, sotto forma di uccello, sostituto, nel caso che ora esaminiamo, da un lupo. Per esempio è un picchio verde, uccello profetico consacrato a Marte, che aiuta la lupa ad allevare Romolo e Remo e che li protegge. Notiamo che anche il lupo era sacro a Marte, dio della guerra. La madre dei gemelli, Rea Silvia, evoca Rea, moglie di Cronos, la Cibele romana, o ancora, Ecate, che si trasforma a volte in una lupa, come la divinità irlandese **Morrigan**. Ne risulta pertanto una coppia lupo/lupa.

Il mito greco rivela delle affinità: abbiamo già segnalato, in effetti, che Giove, padre di Apollo e di Artemide, fosse a volte detto **lukios**,

"a sembianza di lupo". Alla nascita d'Apollo, dunque , un gruppo di cigni compare volando in cerchio sull'isola di Delo e quindi solleva il dio verso gli Iperborei. Zeussotto forma di cigno s'era unito a Leda sotto forma di cigno, madre dei Dioscuri, Castore e Polluce, gemelli che rassomigliano fortemente a Romolo e Remo. Secondo le saghe relative a Merlino, colui che fu generato da un uccello, si sa **che fu battezzato dall'eremita Bleiz**, "Lupo", che viveva in disparte nella foresta in compagnia di un lupo grigio. Lo stesso mago aveva poi i poteri di trasformarsi, a volte, in lupo.

La tradizione turca afferma che **K'oun-mo,** re dei **Wou-Souen**, abbandonato subito dopo il parto, sia stato nutrito e da una lupa e da un corvo. In Europa il corvo è per un verso il messaggero del Sole e degli dèi. I corvi di Odino -essendo Odino stesso **hrafnagud**, "dio dei corvi"- si chiamano **Huginn**, "Pensiero" e **Munninn**, "Memoria". Volano nel mondo da parte del dio guercio e gli comunicano tutto ciò che vedono e vengono a sapere. **Helios** inviò a Mithra un corvo per intimargli di uccidere un toro. Nel mitreo di S. Prisco si legge su di un'iscrizione: "Salute ai corvi, protetti di Mercurio", essendo costui il messaggero degli dèi. Il corvo fu associato ad Apollo, al dio celtico **Lug,** alla dea irlandese **Bodb**, uno dei nomi di **Morrigan** e per quest'ultima tradizione possedere "la saggezza di un corvo" signica avere la conoscenza suprema. Questo ci permette di parlare di un'altra questione, relativa al colore nero del corvo. Il nero rappresenta le tenebre primordiali, l'indistinzione originaria, anteriore alla Creazione stessa. Evoca altresì la notte, l'opera allo stato nigro, la morte transitoria che precede e favorisce la nascita del sole novello. Diciamo ancora che 'corvo' definiva il primo passaggio dell'iniziazione ai misteri di Mithra. Così il Cielo vede rappresentata la sua virilità tramite la figura di un volatile: il cigno ed il corvo infatti rafforzano il concetto di inizio.

Abbiamo ricordato, al caso, sia Romolo e Remo che Apollo; non sono comunque i soli: **Miletos**, eroe eponimo, fondatore dell'omonima Mileto, in Asia Minore, figlio, secondo alcune leggende, di Apollo, fu nutrito, nella primissima infanzia, da una lupa. La storia di **Lycastos** e di **Parrhasios**, fondatore quest'ultimo della citta arcadica di Parrha-

sia, può aver tratto la sua ispirazione dal mito relativo a Romolo e Remo: pure costoro furono infatti allevati da una lupa, come i gemelli romani. Secondo Plutarco sarebbe Marte il padre dei due gemelli arcadi, come certo lo fu dei due romani. Altre versioni attribuiscono invece la paternità a Zeus. Uno dei primi santi irlandesi, S. Ailbe, investito del secondo incarico nell'isola, fu, secondo una leggenda, allattato da una lupa.

IL LUPO E LA CERVA

Gengis-Khan diceva di discendere da un lupo blu, **Börte Tchino,** che si sarebbe unito ad una cerva fulva, detta **Ko'ai Maral**.

La sede di questo lupo, simbolo del principio mascolino, si trova nel Cielo e tra il fulgore. I popoli uralo-altaici hanno una particolare venerazione per il Cielo, dove risiede il Sovrano Supremo.

"(...) la folgore celeste è un lupo blu -dicono in Turchia- lupo del Cielo d' una virilità potente come un coltello che solca la cerva della Terra fecondandola in modo che questa partorisce dei veri eroi, dei conquistatori, dei condottieri rudi dotati di vigore sovrumano fin nei loro sguardi d' acciaio rubente". (10).

Il paragone tra la folgore ed il lupo non è privo d'interesse. Arma del Cielo per eccellenza, il fulmine o punisce o ingravida: stabilisce comunque un legame tra il Cielo e la Terra. Il "coltello che solca la cerva" pertiene senza equivoci alla sua natura virile, ignea. La leggenda che ora andiamo a raccontare, simile a quella sulle origini dei discendenti di Gengis-Khan, fu raccolta nel sec. XVII da Abu'l Ghazi Bahadur Khan, storico e capo turco del Khârezm nel Turkestan occidentale. La leggenda illustra la relazione tra la luce proveniente dal cielo e la fecondità. **Alan Ko'a** è la donna di **Dobun Mergen**, discendente da **Börte Tchino** e da **Ko'ai Maral**. La storia ripete il

10) Daniel Bernard, L'homme et le luop, Berger-Levrault, Paris, 1982.

mito fondatore della stirpe:

"Un mattino, quando il giorno stava per sorgere, Alan Ko'a fu risvegliata da un raggio di luce che era penetrato nella sua tenda dall'apertura superiore. Ella vide un uomo dalla carnagione chiara e dagli occhi blu uscire da codesto raggio luminoso e scendere verso di lei. L'uomo le si accostò e la possedette come sposo, quindi s'allontanò passando attraverso la medesima apertura dalla quale era entrato. Quest'uomo ritornò ancora. Fin dalla prima notte, comunque, Alan Ko'a portò nel suo grembo un frutto di quest'unione".

Il colore blu indica l'origine celeste. I Turchi, come i Mongoli, si rifanno a **Kök tengri**, il *"cielo blu"*, ad un tempo anche **möngke**, *"eterno"*, **dere**, *"supremo"* e **kütch**, "possente". Gli uni si definiscono **Kök türük**, *"Turchi blu"*, gli altri **Köke môgghol**, *"Mongoli blu"*.

La cerva simboleggia invece il principio femminile. Nella mitologia greca è sacra ad **Era**, la Terra, e ad **Artemide**, che la caccia o se ne serve -secondo Pindaro- per tirare la sua quadriga. La cerva evoca, oltre alla grazia ed alla bellezza, la verginità e la purezza e **Ko'ai Maral** è sovente definita come di colore bianco. L'altro colore che più spesso è attribuito alla cerva pone l'accento sulla sua equivalenza con la Terra.

Una credenza anatolica vuole che quando una cerva partorisce una luce soprannaturale illumini la Terra.

In questo caso siamo in presenza di un mito aurorale simile alla ierogamia primordiale, la fecondazione della materia prima da parte dello Spirito divino.

Il mito fondatore dei gengiskhanidi comporta tre indicazioni che offrono ulteriori conferme. In primo luogo una versione precisa che il lupo attraversa il mare: ciò equivale al passaggio attraverso la "Tenebra invernale" (11). In Estremo Oriente l'elemento corrispondente all'inverno è appunto l'acqua. Questo fatto va quindi posto in relazio-

11) Cfr; Jean Haudry, Traverser l'esu de la ténèbre hivernale, Etudes Indo-Européennes, n. 13, Lyon, 1985.

ne con tutte le leggende concernenti una navigazione che abbia come scopo il raggiungimento di un'isola o una terra meravigliose, dove l'età d'oro si preserva ancora incontaminata. In secondo luogo è data l'indicazione che il lupo muoveva verso il nord, la direzione dell'origine, del passaggio dalla Terra al Cielo. In terza istanza il mito racconta che il figlio nato da quell'unione venne alla luce presso la sorgente del fiume Onon: ciò esprime, ancora una volta, il concetto di inizio. I fiumi possono essere talvolta divinizzati, si veda il Gange, o mitici, come per esempio i quattro fiumi che, sgorgati da un medesimo punto, fluiscono via dal Paradiso. Ora, il Gange proviene dal monte Meru, montagna polare, asse del mondo, dal quale il Gange ha appunto la sua sorgente terrestre, alimentata però dal Gange celeste originatosi dalla stella polare e dunque, con evidente pregnanza simbolica, dal polo spirituale, cioè Dio.

In altre leggende altaiche una lupa salva ed alleva il capostipite di un popolo che poi, talvolta, le si unisce. L'uomo e l'animale trovano rifugio in una caverna: quest'ultima rappresenta la matrice, l'oscurità primordiale ed il nuovo sole, allo stadio ancora embrionale, vi si sviluppa.

Il legame tra **Artemide** e la cerva non manca poi d'interesse: essendo, in effetti, sorella d'**Apollo**, associato al lupo, ne nasce una coppia lupo-cerva anche nella Grecia antica, rassomigliante alla coppia **Börte Tchino-Ko'ai Maral.**

Anche la cerva è legata al Nord: incarna così, di conseguenza, la purezza originale. Per catturare la cerva di Cerinea, sacra a **Artemide,** Eracle, secondo Pindaro, si recò tra gli Iperborei. Secondo Callimaco la sorella d'Apollo avrebbe trovato tale cerva intenta a pascolare, con altre quattro, sul monte Liceo: questa montagna, non a caso, era sede di un culto dedicato a **Zeus Lukaios** e lo stesso nome Liceo deriva dal **lukos** (lupo) greco. Questa leggenda adombra quindi un'eco lontana dell'unione mitica di un lupo con una cerva.

Tutte queste non sono pure e semplici coincidenze; il mondo antico non era chiuso ai rapporti così come sovente noi ce lo immaginiamo attualmente. Come prima spiegazione si potrebbe offrire quella delle migrazioni indo-europee che percorsero a diverse ondate il continente euro-asiatico. Così si stabilì la sorgente comune delle culture, delle

popolazioni, sia pur con le differenziazioni riscontrabili, dell'Estremo oriente fino all'Estremo Occidente.

Presso altri popoli, Turchi e Siberiani, il lupo è anche sinonimo di fecondità. In Anatolia lo invocano le donne perchè la loro sterilità cessi. In Kamchatka, all'estremità orintale della Siberia, durante le celebrazioni delle feste d'ottobre, si costruisce un pupazzo a forma di lupo per favorire la fecondità.

Riti diversi, ma tutti legati alla forza fecondante del lupo, hanno luogo presso i Samoiedi e gli Yacuti.

LA CELEBRAZIONE DEL LUPO-ARIETE

Sono due divinità mediterranaee, già citate, a stabilire dei legami ulteriori tra il lupo e la fertilità. Nella mitologia greca, infatti, **Ecate**, talvolta assimilata a **Artemide**, dona prosperità, eloquenza, vittoria, trasformandosi a volte in lupa. Esiodo così ne parla nella **Teogonia**:

"Ella sa (...) accrescere il bestiame (...) ed il figlio di Cronos ne ha fatto la nutrice della gioventù (...)".

L'altra divinità è **Anubi**, a volte detto *"Signore-delle-vacche-da-latte"*.

E' a Roma comunque che tale associazione rivestiva una tale importanza da manifestarsi con una festività annuale, centrale, per la vita cittadina, vale a dire i *"Lupercali"*.

La festa si teneva il 15 di febbraio. A questa data i Luperci, membri di una confraternita religiosa, immolavano, nella grotta del Lupercale, situata a nord-ovest del Palatino, un montone o una capra con un cane. Strappavano quindi dei boccoli di lana dal montone o dalla capra e facevano ritorno in città colpendo -con quei ciuffi- le donne che lo desiderassero. Questa fustigazione rituale assicurava la fecondità.

Il termine *"Lupercale"* è composto da **lupus** (lupo) e da **ircus** (caprone, montone). La simbologia del montone si riallaccia a quella del corrispondente suo segno zodiacale, quello dell'ariete, che inizia con l'equinozio di primavera. Fecondo, energico, virile, importante, l'ariete simboleggia la natura che espolode vivificata dalla sua prodigalità. In India appare legato al fuoco, ad Agni ma anche ad **Indra**, il

dio che, uccidendo il dragone **Vritra**, produce il rinnovamento del mondo.

Funge da cavalcatura -nella stessa tradizione- per **Kuvera**, guardiano del Nord e dei tesori ivi racchiusi. Questa relazione col Nord, con l'Origine, traspare anche nella mitologia greca ed in particolare nelle leggende relative agli **Argonauti** alla ricerca del *"Vello d'Oro"* del montone offerto da **Zeus** a **Frisso** ed **Elle**. La stessa tradizione ci parla di un **Ermes-Krioforo**, cioè "conduttore-del-montone"; I Dori adoravano **Apollo-karneois**, "dio-del-montone".

Il caprone possiede degli attributi in più rispetto al montone. Animale sacro a **Dionisio** e ad **Afrodite**, possiede una valenza sensuale, interamente assorbita nell'atto sessuale e nella lussuria. Tale caratteristica si andò accentuando col tempo, in Europa, ad un punto tale che nel Medio Evo il caprone divenne la rappresentazione del Demonio. Per la tradizione indiana è -come il montone- associato ad **Agni** ed al fuoco primaverile, vale a dire donatore di vita:

"Il caprone è Agni; il caprone è fulgore; (...) il caprone caccia via le tenebre (...)" (Atharva-veda).

Similmente al lupo la sua energia può, facilmente, volgersi, per i suoi eccessi e la sua carica, verso ciò che è sub-umano. Allora non è più inspirato dalla luce dello Spirito bensì dal demone della materia. Nell'antica Roma le prostitute erano appellate *"lupe"*. Alcune male lingue hanno insinuato che una di queste, **Acca Laurentia**, fosse la genitrice dei gemelli Romolo e Remo.

La capra è sovente associata al fulmine, soprattutto in cina, in Tibet e nell'antica Grecia. In quest'ultima tradizione, la capra **Amaltea**, la cui sede simbolica si trova nel segno del **Capricorno**, alleva il piccolo **Zeus** sul monte Ida, a Creta.

Vi sono, nel mito, diversi elementi che ci permettono di risalire ad un motivo di tipo aurorale: la montagna (raffigurazione del centro e dell'asse), ultimo rifugio ma anche punto d'inizio di un ciclo nuovo, il solstizio invernale (rappresentato dalla simbologia del **Capricorno**), la giovinezza di un dio, l'animale-nutrice che simboleggia la **materia prima** generosa e ferace. Notiamo ancora che Zeus fece dono ad **Amaltea** di un corno di capra che possedeva il potere di

procurare ogni cosa desiderata: è il cosiddetto "*Corno d'Amaltea*" o, come si suole dire, "*Cornucopia*". In questo fatto si rispecchia un tema noto che rievoca l'abbondanza della prima età. Una simile profusione indica innanzi tutto la felicità spirituale. Il suo ultimo "*avatar*" è il raggiungimento del **Graal,** il che vuol dire non solo ritrovare ma anche reintegrare ciò che fu perduto, lo stato di grazia originale, l'età dell'oro.

Quanto al cane del rito lupercale, questo sostituisce il lupo.

Il sacrificio dell'animale rinvia allo smembramento del gigante cosmico o allo squarcio dell'uovo primordiale. Riportato su scala annuale, quest'esplosione interessa il periodo dell'equinozio primaverile, che interviene dopo il periodo di gestazione invernale.

Il segno dell'ariete inizia il 21 marzo, vale a dire all'equinozio. Il lupo, animale tipicamente invernale, lo precede. Questo periodo vede la trasformazione del lupo in ariete. La natura diviene prolifica, da sterile e fredda quale era. E' sempre stimolata da una stessa forza che si presenta però sotto un altro aspetto.

Ecate, la lupa, divinità generosa, prende allo stesso modo, talvolta, un aspetto infernale, tenebroso.

La grotta in cui avviene il sacrificio del lupercale simboleggia la matrice, oscura ma fertile, del nuovo sole.

Febbraio è il mese delle purificazioni. E', ancor oggi, l'epoca della Quaresima e ciò corrisponde tuttora -per la tradizione cattolica- alla festa della Purificazione della Vergine o Candelora che, poco per volta, rimpiazzò i Lupercali. Bisogna ancora notare, a proposito delle origini di codesta commemorazione, che Giunone Lucina, protettrice delle nascite e della stirpe, aveva, alle origini dei riti dei Lupercali, un tempio sulla cima dell'Esquilino, nei pressi del luogo dove oggi s'innalza la basilica di S. Maria Maggiore, dove soleva terminare la grande processione della Purificazione della Vergine. **Giunone Lucina**, la Vergine, la purificazione, sono tutti quanti simboli che segnalano un periodo di rinnovamenteo e d'inizio di un nuovo ciclo.

Il dettaglio -che ora tratteremo- del mito relativo alla lupa ed ai gemelli romani, conferma le indicazioni che abbiamo dato.

LA MADRE DI ROMA

Romolo e **Remo** hanno come madre **Rea Silvia**, figlia del re **Numitore**, una vestale, quindi vergine. Alcune leggende riferiscono che Marte le si unì mentre dormiva. Quest'atto rinvia all'inverno ed al tema cosmogonico dell'unione di una forza virile con una vergine, all'origine dei tempi.

I gemelli nati da quest'unione sono immediatamente minacciati di morte. Inizia così il loro errare, che ricorda a proposito l'infanzia di **Zeus** che sfida la teofagia paterna o il vagabondare di **Latona** per il mondo alla ricerca di un luogo dove partorire **Artemide** ed **Apollo**. Quest'errare si avvicina inoltre, a causa del cestino che vagola in preda ai flutti, alle vicissitudini di **Noè** e di **Deucalione** le cui arche li salvano da un diluvio, essi destinati a fondare una nuova umanità.

In più, il paniere finisce in secco ai piedi del fico Ruminale: questo rappresenta l'**arbor mundi**, l'asse cosmico attorno al quale s'ordina al mondo. Sovente è una montagna a simboleggiare quest'albero cosmico, in particolare nei casi in cui vi finisce in secco l'arca di Noè, o di **Deucalione**. L'asse cosmico collega ed unisce i tre mondi, l'Infero, la Terra ed il Cielo. L'influenza divina si trasmette per quest'asse. Il luogo in cui si trova è sempre un centro, il punto originario d'un ciclo. Fin che gli uomini dimorano nei pressi dell'asse, vale a dire nel suo centro, sono radiosi ma se se n'allontanano, intendo naturalmente una lontananza spirituale, le tenebre li avvolgono a poco a poco.

E' rimarchevole il fatto che la corrente deposita il cestello a nordovest del Palatino. Quest'orientamento corrisponde alla dissoluzione del mondo ed al passaggio entro il nostro mondo e quello soprastante, equivalendo ad un cambiamento di epoca.

Il Palatino, poi, è sito nel cuore di Roma, vi abitarono gli imperatori. Nelle sue **Metamorfosi**, Ovidio dice, dipingendo il palazzo di **Juppiter**:

"E' quel luogo che, se le mie parole non suonano troppo audaci, non paventerei d'appellare il Palatino del Cielo".

La sua funzione di centro è così chiaramente confermata. Il poeta

latino riferisce, nella medesima sua opera, una leggenda che convalida il suo ruolo di montagna polare, origine di tutta quanta l'esistenza poichè funge da legame tra la Terra ed il Cielo. Infatti accade che un giorno Romolo vede:

"(...) la sua lancia, infissa sul palatino, ricoprirsi d'un tratto di foglie, saldamente trattenuta a terra non già dal ferro penetrato nel suolo bensì da una radice appena nata, ormai non più arma ma albero dai rami flessuosi (...)".

E' palese che l'arma diviene *"albero di vita"*, *"albero verde"*, al quale si contrappone *l'"albero rinsecchito"* dei periodi d'eclissi.

Quest'albero che si sviluppa in modo soprannaturale sul **Palatino** raffigura l'asse cosmico; il giavellotto, poi, simboleggia la folgore.

Questa scena esprime da una parte la legittimità accordata dal Cielo e d'altra parte l'inizio di un ciclo.

Continuiamo col mito: il cestello si trova ai piedi di un fico. Se n'arriva la lupa, che allatta i gemelli. L'aiuta, nel suo compito, un picchio verde. La leggenda ci avverte che l'azione si svolge in una grotta nei pressi del fico. Abbiamo già speso qualche parola sul significato della grotta e segnalato racconti simili appartenenti ad altre tradizioni. Sono tutti elementi che evocano la nascita di un mondo. C'è però ancora un'altra indicazione da non trascurare: dalla grotta, detta *"Lupercale"* sgorga una sorgente, preannuncio di rigenerazione e di fecondità. Da notare poi il nome del fico, **Ruminale** che deriva da **rumis**, "mammella". Ne conseguì che divenne oggetto di culto.

E' infatti grazie al fico che i gemelli ricevono in loro la luce celeste. La lupa dona poi loro un vigore ed una tempra di carattere, uno stile, che fu esemplàre nell'antica Roma. Se il lupo agisce da parte del Cielo si trova comunque immerso nel mondo. Funge così da intermediario tra lo spirito ed i corpi.

I Romani, come d'altra parte molti fra i popoli indo-europei, come vediamo, sono originari di tribù che si dicevano discendere da un lupo mitico. Questo tipo di discendenza attesta un modo di vita ed un tipo di civiltà specifici. Il lupo era un emblema delle legioni romane; La lupa fu qualificata come mater Romanorum. Tutti i Romani sono i suoi figli. Essa ha trasmesso loro la luce promanante *"Dall'Alto"* sotto un

aspetto virile, da conquistatori. Abnegazione, sacrificio, asprezza, semplicità, tutti questi sono differenti tratti che caratterizzano i migliori della Roma repubblicana. Costoro la fecero grande. La lupa trasmette ai gemelli, in quest'inizio di ciclo, una forma interiore, uno stile, se così si preferisce. Se il fico indica da dove giungono, la lupa mostra loro come compiere il loro destino e ve li spinge.

Simbolicamente i gemelli hanno una parte divina ed un'altra umana. Anch'essi sono gli intermediari tra i due mondi. Secondo lo zodiaco, si situano nel segno dei **Gemelli**, al quale pertiene anche il cavallo, animale che conduce da un mondo all'altro. Il dio associatovi è il messaggero **Mercurio**. I gemelli trasmettono dunque ciò che sia la lupa che il fico hanno dato loro. Questo dono originario conteneva il destino di Roma, ad un tempo solare e marziale.

IL LUPO VERDE

A Jupmièges, in Normandia, ha luogo ogni anno, il 23 e 24 giugno, la festa del lupo verde (12).

Il mito che sta ufficialmente alla base è lo scambio simbolico del lupo con l'asino di S. Austreberthe.

Ecco brevemente il sunto su quanto succede in questa festività:

Il 23 di giugno la confraternita di S. Giovanni si reca presso un uomo, il "Lupo Verde" dell'anno. Costui, allora, s'abbiglia in verde, poi si snoda una processione fino in chiesa. Alla sera, fuoco di S. Giovanni, trascinata dal lupo, la confraternita corre e balla attorno al fuoco, tentando per tre volte d'afferrare il futuro lupo, che a sua volta si difende con una verga. Infine si simula un rogo del lupo. Dopo la confreternita ritorna dal Lupo Verde, che offre una magra cenetta. Ma, passata la mezzanotte, si mangia, si beve e si ciarla senza ritegno. Il mattino successivo, ancora, dopo la messa e la benedizione, il Lupo Verde offre per più giorni dei lauti banchetti.

Il verde è il colore della rigenerazione, della vegetazione, della primavera. Il Lupo Verde è il lupo della prima metà dell'anno e si

12) Cfr. Heimdal, n. 16, 1975, e n. 20, 1976, Bayeux.

segnala per la sua fecondità.

Il solstizio estivo segna il punto culminante di questo periodo di felicità. Quindi, a partire dai giorni seguenti, comincia un lento declino che va a tutto favore delle tenebre. In questo momento cruciale dell'anno i fuochi del solstizio celebrano lo splendore ed il fulgore vigoroso del Sole, della natura, la prosperità e l'allegrezza dei giorni felici.

La danza attorno al fuoco simboleggia l'anno. Nell'atto di agguantare il futuro Lupo Verde la comunità imita il ciclo annuale e, di conseguenza, il periodo oscuro che è ormai alle porte, con la rottura che opera, che si riallaccia al lupo fecondo della primavera.

Il numero tre in questo caso stabilisce la scansione del passaggio da un mondo all'altro, come i tre giorni che separano Cristo dalla sua morte in croce alla risurrezione o, nel Mazdeismo, i tre giorni che trascorrono dalla morte fisica o al passaggio del ponte Chinvat o alla caduta dall'alto di quest'ultimo. Questo numero esprime anche il concetto di totalità del mondo fenomenico. E' anche presente nel *"tempo triplo"*: passato, presente, futuro.

Si denota nelle tre regioni cosmiche, vale a dire Inferi,Terra, Cielo. E', ancora, il numero tipico dell'anno, che, nella mitologia greca, ne scandisce il trascorrere in tre tempi (13).

La finzione della cremazione contiene in sè due idee fondamentali. Da una parte rinvia al Sole, all'uonione del Lupo col centro del girotondo, dunque col fuoco, la luce e -di conseguenza- all'unione della **materia prima** con lo Spirito.

D'altra parte questo rito esplica un concetto di rigenerazione, di rinascita, come quelle della fenice o dell'aquila, alle quali si credette fermamente nel corso del Medio Evo, come ci indica anche Guillaume Le Clerc nel suo **Bestiaire divin**:

"L'aquila è il sovrano degli uccelli. Una volta invecchiato può ritrovare la giovinezza grazie a quella natura estremamente straordi-

13) Cfr. Jean Haudry, Héra, Héra et les héros, Etudes Indo-Européennes, n. 6, 1983, n. 7, 1984, n.12, 1985, Lyon.

naria che le pertiene. Quando dunque l'aquila è vecchia ed i suoi occhi si sono oscurati, le sue ali, troppo deboli ormai, non la sorreggono più, allora ricerca una sorgente chiara e pura, dove l'acqua sia limpida e ribollente, e questo lo fa quando i raggi del Sole sono splendenti in sommo grado. L'aquila si solleva allora verso l'alto, elevatissima al di sopra di questa sorgente, volta verso il Sole, che espande altissima la sua luce. Quando l'aquila è pervenuta al sommo dell'altezza, dove il caldo è molto, essa fissa col suo sguardo il grande fulgore solare e lo contempla per lungo tempo fin quando le sembra di essere tutta quanta infuocata. Lassù, sottoposta a questa fiamma, brucia ad un tempo i suoi occhi e le ali. Discende poi verso la sorgente, mirando il punto più chiaro e terso e vi si tuffa e vi si bagna tre volte, finchè sia -tenetelo bene a mente- del tutto rigenerata e novella, scevra di vecchiezza".

Rimane un punto importante del rito: i due pasti offerti dal Lupo Verde, uno prima e l'altro dopo la mezzanotte. La mezzanotte, paragonata su scala annuale, corrisponde al solstizio invernale. Il primo pranzo è scarno e si riferisce al periodo di sterilità, di carenza che precede il 21 dicembre. Subito dopo, però, rinnovata dal Sole, comincia una nuova età dell'oro. Questa liberalità solstiziale veniva espressa allo stesso modo durante i "Saturnali" romani o nel corso delle "*Cronie*" greche o, infine, nella festività di "*Tara*" dei Celti.

Quanto al mito fondatore esso delinea la trasformazione del lupo-divoratore, che invece di fagocitare l'asino, vale a dire il cosmo, si tramuta in un esemplare servitore della luce. Al lupo della fine dei tempi si sostituisce colui che dà l'avvio all'età primigenia.

Si tratta dunque di una festività concernente la prima metà dell'anno, il **deva yâna**, il "*cammino degli dei*" degli Indiani. Consiste in un appello rivolto alle forze creatrici del solstizio d'inverno e a quelle del solstizio estivo, proprio all'apogeo, vale a dire al momento cruciale, quando inizia un'inesorabile caduta. In tal modo codesta festa, pur essendo ad un tempo omaggio alla creazione, alla primavera ed anche al Sole è soprattutto un atto apotropaico contro l'ottenebramento del mondo.

IV

I FIGLI DEL LUPO

Abbiamo visto come Gengis-Khan, i Turchi ed i Romani rivendichino per sè la discendenza da un lupo; questa singolare genealogia è pretesa però da numerose altre popolazioni. Nell'Italia pre-romana, per esempio, sono tre le tribù a ritenere un lupo loro capostipite ancestrale. Vediamo i Lucani:

"Plinio (...) ce li descrive brevemente: i Lucani sarebbero dei Sanniti che un certo Lucius aveva condotto alla vittoria. Questo condottiero porta il nome di un dio-lupo, Apollo ***lukeios****, per i Romani Apollo* ***lycius****. Costui è l'incarnazione dell' uomo-lupo e per affermare la loro parentela con la bestia divina i Lucani batterono delle monete -nella seconta metà del sec. III a.C.- sulle quali è raffigurato Zeus ma sul cui retro compare una testa di lupo con la scritta* ***lukianon****, come se discendessero da un lupo, vale a dire da* ***lukos****"*.

Gli Irpini: tribù sita presso Benevento, il cui nome deriva da **hirpi,** voce sabina per indicare la parola "lupo", animale da loro venerato. Come questi ultimi sono da menzionare gli Irpi-Sorani, i cui riti si svolgevano sul monte Soratte, a nord di Roma.

Tutte queste tribù appartenevano certamente al ceppo sabino, popolazione comprendente i Lucani, gli Irpini e gli Irpi-Sorani, che furono i fondatori della celebrazione dei "*Lupercali*". Riguardo a ciò riportiamo la testimonianza di Carcopino (15):

"Se dunque a Roma non si trovano, al di fuori della leggenda di ***Romolo*** *e* ***Remo****, delle tracce ben evidenti relative al culto del lupo e della lupa, bisogna rimarcare che tale culto è centrale nella*

14) Jérôme Carcopino, La luove du Capitole, Les Belles Lettres, Paris, 1925.
15) Idibem.

religione dei Sabini e quest'animale, ad un tempo esecrato e venerato, fu veramente per loro il ***totem*** *che, secondo una contraddizione frequente in casi del genere, essi seppero di volta in volta fugare come qualcosa di maledetto, ma anche seguire, nel corso delle loro spedizioni militari, con il loro protettore sovrano.*

E' logico che, organizzando la città romana dove essi si stabilirono definitivamente verso il 450 a.C., abbiano introdotto quel culto per la virtù del quale si erano abituati a vincere. I riti del 'Lupercale", al di fuori dei quali noi potremmo cercarne altri invano nell'Urbe, evidenziano la loro impronta indelebile".

Riguardo al mondo greco, ricordiamo la Licia, in Asia Minore, che potremmo definire il *"paese-dei-lupi"*, nome che deriva, secondo gli autori, da **Latona**, che vi sarebbe stata condotta da dei lupi. Potrebbe trattarsi di un retaggio dei *"Discendenti-dei-Lupi"*, il cui nome proviene da Luce e, può darsi, dal termine "lupo" in indo-europeo. Il nome **Licurgo** significherebbe *"Colui-che-guida-i-lupi"* (16). Questo fatto sottintende che alcune popolazioni greche s'identificavano coi lupi. Senza dubbio Licurgo sarebbe un inviato dei Dori, giacchè il legislatore spartano (da paragonare al Lucio dei Lucani) visse nel sec. IX, vale a dire duecento anni dopo l'arrivo dei Dori, fondatori della città, originari del nord della penisola balcanica. Costoro fondarono anche Argo, città il cui emblema è il lupo ed i cui abitanti amavano chiamarsi *"lupi"*.

L'eroe eponimo della Macedonia, **Macedonio**, era considerato, per certi autori, figlio di **Licaone**. Secondo Diodoro, questi riveste una corazza in pelle di lupo e, come copricapo, la testa di questo animale.

I Dori furono non solo confinanti, ma soprattutto cugini di stirpe indo-europea dei Daci, antenati dei Rumeni, detti anche Geti o Traci. Il loro nome proviene, secondo Strabone, da **daoi**, *"lupi"*, oppure *"coloro-che-sono-simili-si-lupi"*.

16) Cfr. Jacques Duchaussoy che si rifa al Dizionario inglese di W. e R. Chambres, in Le Bestiaire divin ou la symbolique des animaux, Le Courrier du livre, Paris, 1972.

Più ad est erano staziati gli Sciti, altro popolo indo-europeo, nomade, tra il Mar Nero ed il Lago d'Aral. Tra questi i Neuri, che occupavano il territorio dell'attuale Ucraina, si cambiano, alcuni giorni ogni anno, in lupi (Erodoto, IV,105).

Nel bacino compreso tra il Lago d'Aral ed il Mar Caspio c'erano, molti secoli prima della nostra epoca, tre tribù scitiche, tra le quali si distinguevano gli **Haumavarga**, letteralmente "lupi-di-haoma". Haoma, corrispondente **al soma** degli Indiani, è la bevanda sacra, sovente divina, che procura forza, estasi, ebbrezza. Ne parleremo successivamente.

In Persia, a sud del Mar Caspio, c'era la regione dell'Ircania, *"terra-dei-lupi"*. I Greci definivano i suoi abitanti col termine **Ircani**, vale a dire *"lupi"*.

Nell'attuale Sin-Kiang, regione a lungo sotto l'influenza indo-europea, gli **Ouigours**, stando alla loro tradizione, sarebbero i frutti-nati dall'unione di due giovani donne con dei lupi celesti.

* * *

Questi diversi popoli, che si rifacevano ad un lupo ancestrale o che si identificavano nei lupi, avevano due punti in comune: il nomadismo e la tradizione indo-europea.

Il lupo è per le popolazioni sedentarie il predatore per eccellenza, il cacciatore che deruba e infrange le proprietà. Contro di lui gli agricoltori, ma soprattutto i pastori, invocavano delle divinità che proteggessero e loro e i loro beni, come **Fauno** in Italia ed **Apollo** in Grecia. L'antico nomade pregava il dio al quale il lupo era associato in precedenza di deprivare l'animale delle antiche forze che gli erano divenute nefaste una volta sedentario.

San Giorgio e **San Michele**, protettori dei lupi in certe regioni d'Europa, sono invece invocati, in altre, contro gli stessi animali.

Il lupo, esaminato sotto questa angolazione, appare connesso ad un particolare tipo di civiltà: il nomadismo. Ne è la riprova che i Turchi, l'ultimo grande popolo ad un tempo nomade e conquistatore, erede d'una considerevole parte della tradizione indo-europea, guardano a

quest'animale come loro emblema da apporre sugli stendardi in un'epoca in cui questo simbolo era caduto in oblio in Europa.

Questo spiega il fatto che il lupo, animale un tempo venerato, poichè incarnava al punto più alto le virtù fondamentali di tutti i popoli migratori, decadde al rango di animale maledetto e per di più disonorato, che necessitava quindi di radicali esorcismi, come accadde alla fine del Medioevo. Questa ostilità e questo giudizio negativo si possono riassumere in una fase di Buffon, che calza alla perfezione:

"*E' dannoso in vita, inutile da morto*".

Senza eliminare questa componente, fino a poco tempo fa dominante perchè potente, si giunse a circoscriverla in certi limiti. Lo "spirito-del-lupo" fu dominato, addomesticato o semplicemente sterminato dal nuovo mondo emergente. Ma tuttavia, a volte, questa forza repressa risorgeva improvvisa con una ribellione violenta. Di qui, tra le altre cose, si è sviluppata la tematica del lupo mannaro, del licantropo, residuo di un culto d'età immemorabile scaduto in superstizione.

I popoli che si definivano "*lupi*" erano indo-europei o fortemente influenzati da questi ultimi. Furono a lungo nomadi prima di stabilirsi. La loro terra d'origine divenne certamente inospitabile a seguito di un cataclisma e di un importante cambiamento delle condizioni ambientali, che costrinsero i sopravvisuti ad emigrare. Per millenni erano vissuti tra i lupi. Quando poi a poco a poco si stabilirono su nuovi territori, non poterono abbandonare, così da un giorno all'altro, le loro abitudini secolari: i culti dedicati ai lupi sussistettero a lungo.

Divenuti successivamente anacronistici, inadatti e degenerati, furono sempre più malamente interpretati da quegli indo-europei ormai adattatisi ad una vita sedentaria.

V

I GUERRIERI-LUPI

Il lupo è un grande predatore. Regna come signore sugli animali, proprio come il leone nelle contrade più calde. proprio come quest'ultimo lo possiamo qualificare "*il re degli animali*". Le sue qualità sono il coraggio, la sopportazione, la mobilità, la scaltrezza, l'abnegazione che ne fanno un cacciatore formidabile.

Per queste diverse ragioni, per il suo dominio sugli altri animali terrestri, è stato definito come il modello ed il migliore simbolo della casta guerriera.

Essere lupo, divenirlo, era un'aspirazione comune a molte organizzazioni militari indo-europee. Un rito di iniziazione permetteva di entrare a far parte della fratria. Il guerriero doveva acquisire le caratteristiche proprie di questo animale, indispensabili per ogni combattente come è dimostrato nella seguente dichiarazione di un imperatore cinese alle sue truppe:

"*Assumete un aspetto terrifico! Siate come delle tigri, degli orsi, dei lupi, dei draghi*".

Il lupo funge spesso anche da emblema per le armate: lo si ritrova in testa alle legioni romane, a quelle dei Daci (un lupo col corpo di drago), sugli stendardi persiani, su quelli dei Turchi e così di seguito.

LE FRATRIE DEGLI UOMINI-LUPI

La tradizione scandinava menziona manipoli di uomini molto temuti, chiamati **berserkir**, vale a dire "*Guerrieri-rivestiti-dalla-pelle-dell'orso*", o **ulfhednar**, cioè "*Uomini-dalla-pelle-di-lupo*". Un passo dell'**Ynglinga Saga** (VI) enumera le loro straordinarie attitudini:

*"(...) i suoi uomini si recavano presso di lui (Odino) privi delle loro cotte di maglia, arrabbiati come cani o lupi, mordendo i loro scudi, forti come orsi o tori. Essi sterminavano le genti ma loro non li avrebbero scalfiti nè il ferro nè il fuoco. E' questo quello che dicono il furore dei **berserkir**".*

Lo scaldo Thorbjörn Horklofi, nello **Hrafnsmal**, li descrive così, in battaglia:

*"Là urlavano i **bersekir**-*
la battaglia infuriava-
le pelli di lupo lanciando urla selvagge
scagliavano i loro giavellotti".
Poco più avanti continua:
"Pelli di lupo essi si chiamano,
li si vede agitare
gli scudi insanguinati.
Le spade s'arrossano
quando si scagliano nella lotta;
il saggio re
nel combattimento si fa proteggere
da valorosi eroi
che feriscono al riparo dei loro scudi". (17).

In Germania questi gruppi si chiamavano **Männerbunde**, che Mircea Eliade rende con "società segrete di uomini" (18).

Le regioni celtiche hanno tramandato altri riti d'iniziazione guerriera collegati al lupo. Recandosi a combattere, alcuni Galli indossavano un elmo a forma di testa di lupo. Georges Dumézil segnala, nella sua opera **Heur et malheur du guerrier** (19), la trasforamzione in

17) Traduzione tratta dall'articolo di Martin Ninck, Odin, le seigneur des berserkers, apparso in Heimdal, n. 32, 1980.
18) In Initiation, rites, sociétés secrétes, cit.
19) Presses Universitaires de France, Paris, 1969.

lupo di un eroe del **Mabinogi de Math.** I Fianna, élite militare dell'Irlanda mitica, obbedivano all'eroe Finn (o Find), dio-cervo, sposo della cerva Sadv. Anche se l'animale di riferimento, il cervo , si differenzia dal lupo, essi possiedono, però, la maggior parte delle caratteristiche degli altri ordini guerrieri indo-europei.

Abbiamo ricordato precedentemente, nell'Italia antica, i Lucani, gli Irpini e gli Irpi-Sorani, letteralmente "*uomini-lupo*". I Luperci, sacerdoti incaricati di eseguire i riti dei "Lupercali", erano scelti nelle famiglie che detenevano per via ereditaria questa funzione.

La mitologia greca ha conservato tracce di due ordini guerrieri e forse anche sacerdotali cretesi: i Cureti, protettori mitici di Zeus couros, "*bambino*" e i **Dattili**, dei quali fece parte, secondo alcune leggende, anche **Eracle**.

Si ricordino anche i **daoi** rumeni, dei quali si è già parlato. Secondo Eliade:

"(...) sembra abbastanza probabile che la loro denominazione etnica derivi in ultima istanza dall'epiteto rituale di una fratria militare" (20).

Simili società erano presenti in Iran. **Widengren** osserva (21):

*"Le origini della società iranica degli uomini (come della comunità indiana corrispondente, che ha trovato la sua traduzione mitica nel manipolo divino dei **Maruts**) risalgono ai tempi ariani. Questa associazione si compone di giovani guerrieri; i suoi membri sono dei **mairya**-(in sanscrito **marya**-), che significa letteralmente "giovane uomo" (...). I guerrieri sono anche chiamati (...) "**lupo**". I loro avversari li definiscono "lupi bipedi", più pericolosi di quelli a quattro zampe. Nel loro culto questi uomini venerano un eroe sterminatore di draghi (...). In Iran, il patrono di queste fratrie è **Mithra** (...)".*

20) De Zalmoxis à Gengis-Kan, Payot, Paris, 1970.
21) Les religions de l'Iran, Payot, Paris, 1968.

L'India vedica non ebbe -per quel che ne sappiamo- delle società guerriere caratterizzate dal simbolo del lupo, doveva possedere, tuttavia, organizzazioni simili al manipolo dei **Maruts**, temibili divinità che accompagnano **Indra**. Loro padre è **Rudra**, "*Colui-che-urla*", dio contemporaneamente distruttore e fecondo, che diverrà Shiva nei testi post-vedici. Col nome di **Sharva** egli vaga nelle selve sotto forma di lupo. Nel **Mahâbhârata**, uno degli eroi si chiama **Vridokara**, "*Ventre-di-lupo*", nome associato alla prestanza, all'onore ed alla vittoria eroica.

DALL'INIZIAZIONE AL FURORE EROICO

Le società guerriere in questione presentavano molteplici caratteristiche:

- La nuova pelle.
- Il passaggio ad una nuova personalità.
- L'importanza della notte e del colore nero.
- L'ebbrezza.
- La dissolutezza sessuale.
- Le morti rituali.
- Il saccheggio.
- Le prove iniziatiche.
- Il furore eroico, manifestazione della forza ottenuta con l'inizia zione.

Ed ora esaminiamo, in quest'ordine, questi differenti punti.

LA NUOVA PELLE

Come segno esteriore, il guerriero si rivestiva di una pelle dell'animale tenuto in venerazione, orso o lupo, da cui deriva, per quest'ultimo caso, il termine di ulfhednar, "*pelle-di-lupo*". Attraverso questo contatto e questo fenomeno si credeva che il guerriero introiettasse le qualità e la forza dell'animale. Il cambiamento di pelle equivale ad un mutamento di stato, di dimensione, ad una trasformazione. Nella tradizione vedica, il rifiuto della "vecchia pelle" è elemento indispen-

* Kerbaker - Savitri - Un episodio del Mahabarata - Arktos 1983

sabile perchè inizi un nuovo ciclo (22).

Nella **Volsunga Saga**, racconto germano-scandinavo, due **Volsung**, vale a dire **Sigmund** e **Sinfjoetli** indossano ciascuno una pelle di lupo. Così abbigliati essi parlano e comprendono il linguaggio dei lupi, ululando come quelli. In tal modo compiono delle prodezze. **Sinfjoetli** uccide undici uomini che l'avevano attaccato. Passati dieci giorni si spogliano delle loro pelli e le bruciano. Adesso sono in grado di vendicare la loro famiglia. Evidenziamo il valore del numero dieci, che contiene un ciclo determinando l'unità ritrovata. Alla fine di questo mutamento essi inceneriscono le pelli, vale a dire che da una parte cambiano definitivamente il loro stato e che dall'altra eliminano lo strumento -d'ora in avanti inutile- che ha permesso la trasformazione.

Nell'**Iliade** (X) un troiano, **Dolone**, si riveste di una pelle di lupo prima di recarsi in piena notte a spiare gli Achei.

L'iniziato poteva rivestirsi della pelle dell'animale solo dopo prove attestanti il suo valore. Mircea Eliade, allo scopo, dice (23):

"(...) la trasformazione in lupo -cioè il rivestimento rituale con una pelle di lupo- costituiva un momento essenziale dell'iniziazione nel ***männerbund****. Indossando la sua pelle, il richiedente introiettava il comportamento del lupo; detto in altre parole egli diventava un guerriero feroce, irresistibile ed invulnerabile: il soprannome dei membri delle fratrie militari indo-europee era* ***lupo****"*.

Questa credenza si ritrova anche in Cina, secondo la testimonianza di Marcel Granet (24):

"Il termine ***sottomettere*** *significa anche* ***portare come rivestimento****. Il* ***Chan hai king*** *(...) insegna che per impadronirsi delle virtù proprie degli animali è sufficiente* ***mangiarli****, saperli chiamare coi loro nomi o rivestirsi delle loro spoglie"*.

22) Cfr. Ananda K. Coomaraswamy, La doctrine du sacrifice, LivresParis, 1978.
23) Initiation, rites, sociétés secrètes, idib.
24) Danses et légendes de la Chine ancienne, Ed. d'Aujourd'hui, 1982.

Questo rivestimento rituale è da paragonare con l'importanza dei riti collegati alla concessione di un nuovo abito, come, un tempo, la toga virile dei Romani o, ancora oggi, il **naojote** dei Mazdeisti o l'**upanayana** degli Indù, i quali segnano il passaggio da uno stato all'altro, in generale superiore, l'ingresso cioè all'interno di un gruppo.

IL PASSAGGIO AD UNA NUOVA PERSONALITA'.

Renauld-Krantz osserva, in **Structure de la mythologie nordique** (25):

*"Il termine per designare le pelli, **hamr**, ha una valenza più ampia, indicando ciò che **riveste**, ciò che **avviluppa** e, di conseguenza, la **forma**, **l'apparenza**, il corpo, come abbigliamento dell'anima (...). In tal modo, l'atto di indossare lo **harm** di un lupo non consiste nel mero rivestirsi della sua pelle ma della sua essenza e di divenire partecipi della sua indole, trasformarsi, in una certa misura, veramente in lupi (...)".*

Régis Boyer (26) afferma che l'equivalente di **hamr** è "stato, condizione di spirito" e precisa:

*"**Hamr** è necessariamente proprio dell'individuo che l'indossa, ne definisce in qualche modo la sua persona o la sua personalità (...) e, conseguentemente, determina la sua originalità".*

Si tratta, insomma, di quel che Evola (27) chiama la razza dell'anima, la tempra, la forza e la forma interiori. Il guerriero passa, allora, dallo stato dell'individuo a quello di vera e propria persona. Incarna ora una funzione. Si unisce così ad una realtà super-individuale e sovrumana. Diviene capace di appropriarsi e di mettere in movimenforze extra-individuali, proprie della seconda funzione.

25) G.-P. Maisonneuve et Larose, Paris, 1979.
26) Harm, Fylgja, Hugr, l'âme pour les anciens Scandinaves, Heimdal, n. 33, 1981.
27) Cfr. Le chemin du Cinabre, Archè-Arktos, 1983.

Boyer osserva anche che **hamr** è "*prima di tutto e soprattutto interiore*"; inoltre: "***Hamr** è dell'uomo, dentro l'uomo, intimamente*". Questa trasformazione è perciò, in primo luogo e sopra ogni altra cosa, interiore, mentale se si preferisce.

Il termine "persona" necessita di una sia pur breve spiegazione, perchè non lo si confonda col suo attuale significato di apparenza, vale a dire di ipocrisia.

Proviene dal latino **persona**, "maschera".

"L'iniziatore mascherato incarna il genio che istruisce gli uomini; le danze mascherate inducono nell'adolescente questa persuasione, che egli cioè muoia, abbandonando la sua condizione superata per rinascere adulto". (28).

La maschera permette sia un'identificazione che un'appropriazione ed è un fenomeno del tutto simile al ricorso ad una pelle ferina.

La maschera possiede poi un'altra virtù, è in grado cioè di captare delle forze. Un detto cinese afferma:

"Il soffio divino dell'anima dei defunti erra: ecco perchè si sono fatte le maschere, per fermarlo".

La maschera è perciò simbolo estrovertito d'una forza e non una facciata.

L'**ulfhednar** è colui che ha saputo impadronirsi di certe forze. Questo non avviene però mai senza pericolo. Le potenze in questione possono ribellarsi e scagliarsi contro chi le dovrebbe signoreggiare. Costui ne diviene allora il burattino.

Le forze animatrici della persona possono emanare dal sovrumano ma anche dal basso, proprio come il lupo che serve alla luce oppure propaga le tenebre.

28) Dictionnaire des Symboles, Seghers, Paris, 1974.

LA NOTTE E IL NERO

Abbiamo già esaminato lo stretto legame tra il lupo e le tenebre. Nello zodiaco tutto ciò, corrisponde, al Capricorno ed al solstizio invernale e dunque a quel periodo dell'anno in cui è la notte a predominare. Non c'è quindi da stupirsi se le fratrie in questione privilegiassero la notte ed il colore che le pertiene, il nero. L'**Egilssaga Skallagrimsonar** riporta che **Ulfr**, *"Lupo"*, nonno dell'eroe, si tramutava in lupo, la notte (29):

"Era sempre in grado di dare buoni consigli in ogni occasione perchè sapeva tutto. Ma ogni volta che la sera sopravveniva egli s'accigliava ed erano pochi coloro che potevano arrivare a parlargli. Al cadere del giorno aveva l'abitudine di cominciare a sonnecchiare. Si dice che vagasse frequentemente -di notte- sotto aspetto mutato: la gente lo chiamava allora ***Kveldulf****, vale a dire lupo-di-sera"*.

Ecco cosa ci dice Tacito sui guerrieri Arii, nella **Germania**:

"Quanto agli Arii, che in virtù di una forza loro propria superano i popoli che ho enumerato, devo dire che il loro animo selvaggio batte anche la loro indole fiera improntando quand'è necessario la loro arte al momento opportuno: scudi neri, corpi dipinti. Per scagliarsi all'attacco attendono le notti più scure. Il solo terrore e l'ombra che accompagnano quest'orda di lemuri bastano ad incutere orrore: nessun nemico ne sostiene lo sguardo terrifico e quasi infernale e, in ogni scontro, i primi ad essere sconfitti sono sempre gli occhi".

Il termine **Arii**, che non compare in altri testi sui Germani, designa certamente non tanto una tribù quanto piuttosto una fratria, un **männerbund**. In effetti, secondo Dumézil (30), si ritrova, in questo nome, quello di **Einherjar (aina-harija)** di cui si fregiano gli eletti di **Odino,**

29) Cfr. M. Ninck, op.cit.
30) In Heur et malheur du guerrier, op. cit.

i guerrieri ammessi al Walhalla.

Il manto dei **Mairya** iranici era nero e così i loro abiti e le armature. Anche i loro spostamenti avvenivano per la maggior parte di notte.

L'EBREZZA

La loro forza, oltre al loro addestramento ed alle loro attitudini, veniva ai guerrieri da una bevanda inebbriante.

"Nel corso di festeggiamenti, l'ebrezza, le urla, la danza turbinante provocano un'esaltazione selvaggia che si traduce in slanci lùbrici, in virtù di un furore accanito in grado di infrangere tutti gli ostacoli".(31).

Queste pozioni avevano come mira il fatto d'imitare gli dèi, notoriamente grandi consumatori di bevande che conferivano possanza ed immortalità, come l'ambrosia, l'haoma, il soma, l'amrita e così via. Per cibarsi, poi, **Odino**, per esempio, non ingeriva altro che vino. Quando **Indra** - nella tradizione vedica - s'appresta ad uccidere il drago **Vritra**, ingurgita prima la bevanda sacra, il soma:

"T'ha inebbriato questa bevanda che dà ubriachezza, questo maschio ***soma*** *portato dall'aquila e per te solo preparato! Grazie a lui e grazie alla tua potenza, o splendidamente armato, tu uccidesti Vritra, cacciandolo dalle acque!" (32).*

Abbiamo già accennato agli Sciti **Haumavarka**, *"lupi-dell'haoma"*, detti altrimenti *"Coloro-che-si-trasformano-in-lupi-nell'estasi-data-dall'haoma" (33).* La **Völuspa** cita **Mjodvitnir**, un nano il cui nome vuol dire "*Lupo-dell'idromele*", termine simile ad **haumavarka.**

31) Jean Przyluski, Les confréries deloups-garous dans les sociétés indo-européennes, Revue de l'histoire des religions, Paris, 1940.
32) Jean Varenne, Cosmogonies védiques, Archè-Les Belles Lettres, 1982.
33) M. Eliade, De Zalmoxis à Gengis-Khan, op.cit.

Anche Virgilio parla di questa mutazione, nelle **Bucoliche**, senza però precisare se le erbe in questione siano state pigiate o no:

"Queste erbe e queste pozioni provenienti dal Ponto, proprio Meri me le diede: il Ponto è ferace di veleni. In virtù del loro potere sovente vidi Meri farsi lupo e cacciarsi nelle selve (...)".

Le ricette di queste bevande sono per noi irrimediabilmente perdute. In ogni caso l'ebbrezza che ne derivava e le orge conseguenti comportavano una pluralità di significati. Mircea Eliade ne distingue quattro principali (34):

-Evocazione di una ierogamia. Questa va rapportata dunque alla fecondità.

"Generalmente l'orgia è il corrispondente della ierogamia. All'unione della coppia divina deve corrispondere, sulla Terra, un'illimitata frenesia procreante. Grazie alle giovani coppie che ripercorrevano la ierogamia nei campi si sarebbe dovuto produrre un accrescimento esponenziale di tutte quante le forze dell'intera collettività".

- La fine delle tensioni.

"Gli eccessi possiedono un ruolo preciso e salutare nell'economia del sacro. Essi distruggono le barriere tra l'uomo, la società, la natura e gli dèi. Essi favoriscono la circolazione della forza, della vita, dei germi vitali da un livello all'altro, da una zona del reale a tutte le altre".

- Ne consegue così una reintegrazione in ciò che è l'indifferenziato, la **materia prima.**

"Ciò ch'era vuoto di sostanza si sazia; ciò che era frammentato si reintegra nell'unità; ciò che era isolato si fonde nella grande matrice universale".

34) Traité d'histoire des religions, Payot, Paris, 1983.

- Così il mondo può rinnovarsi.

"L'orgia, tra le altre funzioni (...), possiede anche quella di rendere possibile e di preparare il ***rinnovamento****, la rigenerazione della vita. il risveglio di un'orgia si può paragonare all'apparizione dell'erba nei campi: quella che inizia è una nuova vita e, in questo modo, l'orgia ha rinvigorito l'uomo di sostanza e di slancio. C'è di più: l'orgia, riattualizzando il caos mitico precedente la creazione, rende possibile la ripetizione della creazione stessa. L'uomo regredisce momentaneamente allo stadio amorfo, notturno, caotico, per poter rinascere con maggior vigore nella sua forma diurna. L'orgia, proprio come l'immersione nell'acqua, annulla la creazione ma contemporaneamente la rigenera. Identificandosi con la totalità indifferenziata, precosmica, l'uomo spera di conseguire per se stesso rafforzamento e rigenerazione, in una parola spera di divenire* ***l'uomo nuovo****. Nella struttura e nella funzione dell'orgia, noi identifichiamo il medesimo desiderio di ripetere un gesto primordiale: la Creazione che dà ordine al caos".*

Tutto ciò si rapporta anche al mito fondatore, per le fratrie guerriere, della lotta aurorale contro un drago.

Nel periodo di corruzione la festa e l'orgia perdono però il loro carattere sacro, sono quindi deprivate della loro funzione e del loro significato trascendente, scadono così nel profano. tutto ciò diviene pura caricatura. Non si rende più onore a Dio, o a un dio, ma all'individuo con le sue fisime. Gli effetti cambiano, ora è il dragone a riprendere il sopravvento. Questo processo di inversione si produsse a Roma nel momento in cui la religione tradizionale perse il suo vigore. Così nel 186 a.C. i *"Baccanali"* furono severamente proibiti. Secondo Tito Livio queste festività permettevano *"a ciascuno di scoprire quel tipo di voluttà che meglio corrispondeva alle sue inclinazioni".*

Quest'ebrezza comunque non si riferisce solamente al corpo ma soprattutto e prima di tutto allo spirito. In effetti la si può anche vedere come uno stato estatico. Odino è anche il dio della poesia. I **Cureti**

avevano il dono della profezia. I **Dattili** erano reputati e maghi e musicisti. Secondo Porfirio Pitagora fu iniziato ai loro misteri. Per essere ammesso tra i **Fianna** si doveva essere colti e conoscere non pochi componimenti poetici. Nel Medio Evo compaiono svariate figure di uomini che rivelano questa comunanza tra guerra e poesia: Guillaume IX d'Aquitania, Bertran de Born, Thibaud IV di Champagne, Wolfram von Eschenbach, cavaliere ed autore del **Parzifal**. In Estremo Oriente i **Samurai** ne sono un'altra testimonianza.

LA DISSOLUTEZZA SESSUALE

In seno alle fratrie la fecondità si manifestava sovente in modo bruto, anarchico, smisurato. Przyluski (35) scrive:

"(...) l'attività dei giovani uomini non si orienta solo verso la caccia e la guerra ma è anche regolata dalla sessualità. L'importanza dei ***männerbund*** *non deve farci dimenticare che il gruppo delle giovani ragazze, organizzate o no che siano, rappresenta la controparte indispensabile alla fratira degli adolescenti maschi".*

Lo stesso si verificava in Persia, come sottolinea Widengren (36):

"I membri di quest'associazione vivevano nel lecito. Il ***mairya*** *è accompagnato dalla* ***jahikâ*** *o* ***jahî*** *(...), "prostituta"; Gli elementi religiosi più rimarchevoli sono la lotta contro il drago ed il rito della fecondità: le due cerimonie confluiscono nella festa dell'* ***Anno Nuovo*** *(...) in cui, dopo la sua vittoria, il divino uccisore del dragone sposa le donne che ha strappato ai suoi artigli (...)".*

Bisogna intravvedere in queste pratiche un'eco dello ***sveyamvara*** *indiano, che consiste in un rapimento nuziale, tollerato se compiuto da un guerriero. Il* ***mahâbhârata*** *riferisce che Arjuna sottrasse* ***Subhadrâ*** *"così come fanno i guerrieri".*

35) Op. cit.
36) Op. cit.

Odino, padre ed ispiratore degli **ulfhednar** possiede numerosi altri nomi che rivelano la sua possanza procreante: **Gautr**, **Gauti**, *"Colui-che-abbonda, genera,procrea"*; **Gondlir**, *"membro virile"*. In Scandinavia **oden** è usato nel senso di "in calore, in flagrante". Grande seduttore, **Odino** è anche definito **Oski**, *"Colui-che-brama"*. Come si è visto i Romani designavano sovente le prostitute con il nome di *"lupa"* ma anche tutte quelle donne dalla sessualità spigliata.

LE MORTI RITUALI

Come le fiere anche i guerrieri dovevano uccidere nel corso dei combattimenti, questo è naturale, ma dovevano farlo anche durante il compiersi dei riti. In queste occasioni, mangiavano le loro vittime. Alcuni autori parlano al riguardo di atti d'antropofagia, ma non se ne hanno notizie sicure. I testi scandinavi, indiani e romani non ne accennano minimamente, così nemmeno le tradizioni celtiche. Tuttavia vi alludono alcuni scritti iranici e certi autori greci ne fanno menzione.

A detta di Platone (Resp., VIII, 565) queste pratiche avrebbero avuto luogo sul monte Liceo. Il mito di **Licaone** sembra poi convalidare quest'ipotesi, in quanto egli offre a **Zeus** della carne umana. Ancora nella mitologia greca, sono le **Menadi**, *"Donne-Possedute"*, baccanti divine, affiliate a Dioniso, ad abbandonarsi a simili cerimonie.

"Prese nel loro delirio, le ***Menadi*** *smembravano giovani animali dei quali divoravano le carni crude ed ancora sanguinolente, il che dona al corteo dionisiaco il carattere d'una caccia cui segue un pasto comunitario". (37).*

Le **Menadi** commemorano così una morte particolare, quella d'Orfeo che venne smembrato.

Si possono paragonare queste "morti" mitiche a quella del gigante

37) Jean Przyluski, ibid.

cosmico **Ymir**, nella tradizione scandinava, alla mutilazione di Urano, all'uccisione di **Vritra** o allo smembramento del **Purusha** della tradizione vedica, ad **Osiride** o, ancora, alla crocifissione di **Cristo** ed al sacramento della comunione, quando se ne mangia la carne e se ne beve il sangue.

S. Giovanni (VI,56) riporta queste parole di Cristo:

"Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui".

Guillaume de Saint-Thierry afferma, allo stesso modo:

"L'uomo può cibarsi del corpo di Cristo, vale a dire divenire corpo di Cristo".

Questi diversi miti si fondano sul sacrificio originario della divinità creatrice del mondo. Il pranzo comunitario dei confratelli celebra quest'avvenimento basilare e lo imita per appropriarsi di una parte della forza creatrice. Questo pasto assume maggiore rilievo verso il finire dell'inverno, nel periodo in cui giustamente si intravede una nuova creazione, il dischiudersi di un nuovo sole.

IL SACCHEGGIO

Le fratrie guerriere si caratterizzavano particolarmente anche per i loro saccheggi.

"(...), i membri della fratria terrorizzano le donne ed i non-iniziati ed esercitano in un qualche modo un loro peculiare "diritto di rapina", costume che è ancora riconoscibile, benchè attenuato, nelle tradizioni popolari europee e caucasiche. La rapina, soprattutto la razzia di bestiame, accomuna i membri della fratria ai carnivori" (38).

38) M. Eliade, Initiation, Rites, Sociétés secrètes, op. cit.

E' possibile avanzare qualche ipotesi per comprendere il significato di queste rapine. Esse sono forse un residuo delle antiche lotte tra nomadi e sedentari, cacciatori e agricoltori. Possono anche aver avuto un ruolo educativo, come succedeva per i giovani **Spartiati**. Non è nemmeno da escludere che codeste rapine non si effettuassero realmente, ma che dei semplici prelievi si vedessero affibbiare questa caratteristica.

In Irlanda i **Fianna** erano talvolta incaricati di riscuotere le imposte. Durante l'inverno essi alloggiavano presso gli abitati e la qual cosa ha potuto contribuire all'idea di un carico d'obbligazione ingiustificato, in tempo di pace, cioè di ruberia. Nell'area indo-persiana *"lupo"* significa anche *"rapitore"*.

LE PROVE INIZIATICHE

L'iniziazione comportava anche numerose prove fisiche, con lo scopo di verificare le attitudini, il coraggio e la caparbietà di un guerriero. Ecco ciò che Eliade rileva nei riguardi del **männerbund**:

*"Si diventava berserkr a seguito di un rito iniziatico a base di prove di carattere eminentemente bellico. Per esempio, Tacito ci dice che presso i Chatti chi era in procinto di entrare a far parte della fratria non poteva radersi barba e capelli prima di aver ucciso un nemico. Presso i **Taifali** il giovane uomo doveva abbattere un cinghiale oppure un orso mentre per gli **Heruli** doveva impegnarsi in un combattimento, benchè privo di armi. Tramite queste prove l'aspirante adepto si sarebbe appropriato del modo di essere di una fiera: diveniva un guerriero temibile nella misura in cui si comportava come una belva da preda. Si trasformava così in un super-uomo in quanto era riuscito ad assimilare la potenza magico-religiosa che spartiva con i carnivori stessi" (39).*

39) Ibidem.

A Creta i **Cureti** dovevano, tra le altre prove, vincere ed incatenare un toro e dimorare in una grotta.

In Irlanda i **Fianna** erano sottoposti a prove la cui difficoltà e statura eguagliava la loro natura mitica. L'aspirante doveva:

"Discendere in una buca dalla quale non doveva emergerne che il busto e, servendosi solamente di una verga e di una specie di scudo di legno leggero, si doveva difendere dai giavellotti dei nuovi guerrieri. Era poi obbligato a correre nudo attraverso la foresta, inseguito da tre guerrieri, senza però minimamente scompigliarsi la capigliatura e senza spezzare alcun fuscello coi piedi; Doveva infine saltare con estremo vigore al di sopra di una stanga posta all'altezza della sua fronte e scivolare agilmente sotto un'altra bassa come le sue ginocchia. Effettuato tutto ciò gli restava ancora da sfilarsi una spina conficcata nel suo tallone correndo velocemente e senza poter rallentare" (40).

IL FURORE EROICO

Tutte queste attitudini e codesti stimoli confluivano e si riunivano della caratteristica principale delle fratrie guerriere: il furore eroico.

I guerrieri in questione possedevano le seguenti qualità: forza, abilità, coraggio, resistenza, ardore; qualità che essi potevano accrescere considerevolmente con una sorta di **transe** e di comportamento che loro permettevano d'acquisire una prestanza che superava di gran lunga le normali capacità umane. Gli Scandinavi definivano questo stato *"furore del **berserkir**"*. Fu sovente paragonato ad una collera irrefrenabile e anche ad un grande dispendio di calore. Nel **Tâin Bô Cuâlnge** si legge, a proposito dell'eroe irlandese **Cuchulainn**:

"Per acquietare la sua collera gli si accostavano tre mastelli d'acqua fredda. Lo si immergeva nel primo ed egli riscaldava l'acqua contenutavi in tal modo che questa dirompeva spezzando il contenitore di legno ed i cerchi che lo cingevano proprio come succede quando si schiaccia il guscio di una noce. Nel secondo mastello l'acqua formava delle bolle grandi come una mano. Nel terzo infine c'era ancora un calore così alto che alcuni lo sopportavano ma altri sicuramente no".

40) Jean-Paul Persigout, Dictionnaire de la mythologie celtique, Ed. du Rocher, Monaco 1985.

Gli si attribuiva un :

"furore guerriero che era in grado di sciogliere la neve anche se lontana da lui trenta metri".

In Persia il furore, **Aeshma**, fu divinizzato, ma come demone nato dall'ebrezza. Era prerogativa dei **mairya**.

L'equivalente sanscrito, **ishmin,** è tipico dei **Maruts.**

In sanscrito la radice di caldo è **tap**. Da questa radice si origina anche l'accezione "praticare l'ascesi". C'è quindi un parallelo tra l'estasi guerriera e l'estasi mistica, con la sola differenza -tra l'altro rimarchevole- che la prima è di carattere fisico mentre la seconda spirituale. L'una e l'altra riguardano ruoli peculiari, vedi il potere temporale e l'autorita spirituale o, ancora, la piccola guerra santa e la grande guerra santa (41). Non bisogna tuttavia dimenticare che certe divinità partecipano dell'una o dell'altra funzione: **Odino, Dagda**, **Nuada, Lug, Atena, Indra** e così via; Di queste alcune incarnano la funzione sovrana, definibile pluri-funzionale: **Nuada, Lug, Indra**. Altre invece simboleggiano la prima delle due pur essendo guerriere, come **Odino e Dagda.**

Il calore è inoltre in relazione con la Creazione nella tradizione vedica.

41) Secondo un hadîth, la parola di Maometto, bisogna distinguere la piccola guerra santa, fisica, condotta per vincere il nemico della carne, esteriore, dalla grande guerra santa, spirituale, avente come meta la sottomissione del nemico interiore, racchiuso in ognuno di noi: cfr. Julius Evola, Métaphysique de la guerre, Archè, Milano, 1980.

"All'inizio quest'universo non esisteva: non c'erano nè il Cielo nè la terra e tanto meno lo Spazio intermedio. Ma ecco che il Non-Essere si fece Essere, cioè Pensiero: "Che io sia! disse-". Ecco che si riscaldò e dal calore si originò il fumo. Ma -successivamente- si riscaldò maggiormente, e da questo calore nacque il fuoco. Poi s'arroventò e da quest'ardore fu la luce. Quando arse al massimo grado, allora da questo calore ecco nacque la fiamma" (42).

Il calore e la Creazione si riallacciano ai temi che abbiamo già sviluppato trattando del lupo e della fecondità. Siamo ancora una volta di fronte alla manifestazione di un'energia sacra, ad un tempo distruttrice e creatrice; I guerrieri iniziati ne usufruivano in guerra.

"Non si diveniva **berserkr** solo per bravura, per prestanza fisica o per resistenza -ma a seguito di un'esperienza magico-religiosa che sovvertiva completamente il modo d'essere di un giovane guerriero. Egli doveva tramutare la sua umanità in virtù di un forte accesso di furia aggressiva e terrifica che lo accomunava ai carnivori accesi di rabbia. Il giovane si "riscaldava" al massimo grado, trascinato da una forza misteriosa, inumana ed irresistibile, che il suo slancio belluino strappava dal più profondo del suo essere. Gli antichi Germani chiamavano questa forza sacra **wut**, che Adam von Bremen tradusse in "furore": esso consisteva in una forma di frenesia demoniaca che riempiva di terrore gli avversari paralizzandoli". (43).

Secondo quanto riportato nei testi scandinavi, al furore succede un'estrema debolezza, "come dopo una qualche infermità". Si è così in presenza di un guerriero palpitante, affaticato, vulnerabile.

42) Cosmogonies védiques, op. cit.
43) M. Eliade, ibidem.
44) Traduzione di James Darmesteter, Librairie d'Amérique et d'Orient, Adrien Maisonneuve, Paris, 1960.

L'USURPAZIONE GUERRIERA

Nelle fratrie si accomunano i due aspetti tipici del lupo: uno positivo, costruttivo, l'altro negativo e distruttore. Gli uomini-lupo possono essere veri e propri guerrieri, validi baluardi dell'intera comunità. Ma l'ebrezza li può sempre coinvolgere in un processo degenerante. In questo caso l'estasi diviene demenza e travalica con tutta la sua forza per tutto distruggere, senza distinzioni. Alcuni testi scandinavi citano il caso di guerrieri che, presi da codesto cieco furore, massacrano i loro compagni d'armi. Questo si verifica quando il polo è perduto ed il guerriero non obbedisce più all'autorità spirituale. E' il mondo Del - basso a farne, allora, uno strumento di dissoluzione per favorire la venuta delle tenebre.

Il **mazdeismo** distingue due tipi di ebrezza, l'una proveniente dall'**haoma**, che eleva, la seconda demoniaca. Ecco, al proposito, cosa dice l'**Avesta**:

*"La minor offerta di **Haoma**, la più piccola lode di **Haoma**, il più parco sorso di **Haoma** basta ad ammazzare mille **Daêvas**. Tutto il male compiuto dai demoni sparisce allora in un attimo dalla casa di quell'uomo che compie il rito dell'Haoma, che onora l'Haoma terapeuta (...).*

Ogni altro tipo di ebrezza sopraggiungono insieme ad Aeshma dall'arma mortifera: l'ebrezza di Haoma giunge con la santa gioia del cuore, l'ebrezza di Haoma è lieve".

L'**Avesta** (Râm Yasht.,15) ricorda ancora che esistono due **Vayu**, dio dell'atmosfera, dello spazio intermedio, guerriero, e subito dopo accenna alla differenza tra *"la parte di Vayu che appartiene allo Spirito del bene e quella appartenente allo Spirito maligno"*.

I testi sacri insistono, da una parte, sulla complementarietà delle prime due caste ma, dall'altra, anche sull'indispensabile subordina-

zione della seconda alla prima, del temporale allo spirituale (45).

Questi sacri testi rammentano anche casi di insubordinazione rispetto alla gerarchia delle caste ed al principio da cui quest'ordine deriva, insubordinazioni dovute alla seconda di queste caste. la decadenza della casta militare si manifesta con una volontà di potenza svincolatasi completamente dalla fedeltà all'Uno ed all'autorità spirituale. Essa si traduce quindi in atti ispirati al gigantesco, alle forme, al naturalismo, all'individualismo. Ne consegue una progressiva caduta nel materialismo degli ideali dell'insieme della comunità.

Il **Lebor Gabala Erenn,** testo irlandese, narra che un giorno **Cuchulainn** volle usurpare la sovranità:

*"Sono stati loro, i **Thuata Dè Danann**, a portare con sè il grande Fal (vale a dire la pietra della conoscenza) che si trovava a Tara e dalla quale l'Irlanda stessa origina il suo nome di **Piana-di-Fal.** Costui sotto il quale essa gridava fu re d'Irlanda fino a quando Cuchulainn la percosse perchè essa non emetteva alcun grido, sotto di lui, e nemmeno sotto suo figlio adottivo Lugaid, nato da **Find d'Emain.** E dopo di ciò la pietra non diede più alcun motto, se non sotto Conn de Tara", (46).*

Il mito di Licaone, già ricordato, cela in sè la memoria di un periodo lontanissimo, quando la seconda funzione prese il potere. Ecco come **Ovidio**, nelle **Metamorfosi**, descrive la venuta di quell'epoca e di quella stirpe di uomini, raffigurata anche dai **Giganti**, dei quali

45) Cfr. R. Guénon, Autorité spirituelle et pouvoir temporel, Véga, Paris, 1976; Ananda K. Coomaraswamy, Autorité spirituelle et pouvoir temporel dans la perspective indienne du gouvernement, Arché, Milano, 1985; Françoise Le roux e Christian j. Guyonvarc'h, Morrigan-Bodb-Macha, La souveraineté guerrière de l'Irlande, Ogam-Celticum, Rennes, 1983 e, degli stessi, Loi de Manou, Ed. d'Aujourd'hui, 1976.
46) F. Le Roux-C.J.Guyonvars'h, Ibidem.

Licaone fu il rappresentante di maggior rilievo:

*"E poichè l'alto cielo, benchè quasi inaccessibile, non offriva maggior sicurezza della Terra, si dice che i **Giganti** tentassero la conquista del reame celeste, innalzando montagne su montagne fino alla sommità degli astri. Allora il signore onnipotente, scagliando la sua folgore, mandò in frantumi l'Olimpo ed abbattè il Pelio dalla cima dell'Ossa che gli faceva da piedistallo. E non appena i corpi mostruosi giacquero abbattuti sotto la massa accumulata con le loro stesse mani, la Terra, intrisa dai fiotti di sangue dei suoi figli, ne fu impregnata e, dicono, vi insufflò la vita, in questo sangue ancora caldo. Ed affinchè restasse ancora qualche traccia di coloro che essa aveva generato, donò a questi nuovi esseri un viso umano. Ma anche codesta stirpe si mostrò piena di sprezzo verso gli dèi, invischiata di crudeltà e di morte: nessuno avrebbe potuto ignorare che s'era generata nel sangue" (47).*

Juppiter decise allora la fine per questa razza empia e funesta. Il disastro che invia pone fine a quell'età del bronzo, così narrata da Esiodo:

"E Zeus, padre degli dèi, creò una terza razza di uomini perituri, stirpe di bronzo (...), tremenda e possente. Non si dedicavano che alle fatiche sventurate di Ares ed ad opere smisurate (...); essi terrorizzavano. Potente era la loro forza, invincibili quelle loro braccia fermamente salde alle spalle dei loro corpi vigorosi (...). Finì però che soccombettero per opera delle loro braccia e si dipartirono verso l'oscuro soggiorno dell'Ade fremebondo, senza lasciare traccia alcuna sulla Terra. Li avvinghiò il nero trapasso, per spaventosi che fossero, e lasciarono così la splendente luce del Sole" (48).

47) Flammarion, Paris, 1966.
48) Les Travaux et les jours, Les Belles Lettres, Paris, 1982.

Nella tradizione vedica, il sesto **avatâr** di **Vishnu, Râma-dalla-scure**, combatte fino a sterminare i guerrieri ribelaltisi all'autorità celeste. Nel Mahâbhârata Indra subisce una disgrazia al momento di espiare la morte di due brahmani.

"Così, quando il protettore dei tre mondi (...), disparve nel suo timore (provocato) dalla morte dei brahmani, l'universo non ebbe più un capo (...), il ***rajas*** *ed il* ***tamas*** *invasero gli dèi. Le preghiere del veda non avevano più valore; si mostrarono allora i demoni ed il* ***Veda*** *andò perduto. I mondi indeboliti, privi di Indra, divennero vulnerabilissimi" (49).*

In conclusione, quando la seconda funzione usurpa il sacerdozio e la sovranità, distruggendoli, allora spalanca le porte alle forze delle tenebre.

Al contrario si cinge d'un'aureola di gloria immortale qualora assuma il ruolo che le compete con abnegazione e fedeltà, vale a dire la protezione del centro ed il mantenimento dell'ordine. Si capisce allora, in quest'ottica, come S. Michele -capo delle milizie angeliche- e S. Giorgio siano ritenuti, nell'Europa dell'est, come dei signori dei lupi. Costoro apparterrebbero alla quarta stirpe, secondo la classificazione esiodea:

*"****Zeus,*** *figlio di* ***Crono,*** *creò ancora una quarta stirpe sulla zolla nutrice, più giusta e valorosa, razza divina degli eroi che si chiamano semi-dèi e la cui generazione ci ha preceduti sulla Terra sconfinata".*

Il guerriero -proprio come il lupo- può dunque essere il più feroce dei servitori del Sole, dell'Uno.

49) Nârâyanîya Parvan du Mahâbhârata, Les Belles Lettres, Paris, 1979. Rajas è la qualifica orizzontale, suo colore è il rosso e suo sentimento corrispondente la passione. Tamas discende verso il basso, il suo colore è il nero a cui si associano oscurità ed ignoranza.

I

IL GUARDIANO DEL SOLE

ome abbiamo già evidenziato, il lupo è frequentemente associato al Sole e talvolta ciò accade a tal punto da assimilarlo addirittura con l'astro fulgente. Macrobio, nei **Saturnali**, afferma:

"(...) la prova che il Sole riceva il nome di ***Lukos****, lupo, deriva dal fatto che a Licopoli, città presso tebe, si offici un culto simile sia ad Apollo che al lupo, adorando in questo modo il Sole attraverso le due divinità".*

In Grecia Apollo era anche definito **lukogenès**, "originato-dal-lupo": ciò accadde sia perchè sua madre **Latona** si era tramutata in lupa, per dodici giorni, per sfuggire alla gelosia di Era, sia perchè, come dice Charbonneau-Lassay (50):

"(...) un lupo le era apparso, quando Latona era incinta di Apollo (...), e per quest'incontro l'essenza vitale del lupo solare trapassò in lui (...)".

In greco, poi, **lukos**, *"lupo"*, è assai simile a **lyké**, *"luce"* ed anche a **leuky**, *"bianco"*. Al riguardo abbiamo già citato quelle leggende altaiche nelle quali il lupo s'identifica con la luce celeste. Bisogna ancora evidenziare che alcuni autori hanno paragonato, in via ipotetica, il nome gallico del lupo, **bleiz** con il dio apollineo celtico di nome **Belen, Belenus.**

Sappiamo tuttavia che sovente il ruolo del lupo consiste nel proteggere il Sole. Secondo Charbonneau-Lassay (51):

50) Le Bestiaire du Christ, Archè, Milano, 1974.
51) Ibidem.

"(...) il lupo fu sempre considerato -nelle antiche tradizioni dei paesi prospicienti il mar di Norvegia e il mar Baltico- come un animale appartenente alla sfera luminosa, una sorta di genio solare, al quale era sacra la costellazione dell'Orsa maggiore".

Si diceva perfino che questa costellazione si componesse di sette lupi, il che è ancora più palese. La Grande e la Piccola Orsa, poi, sono site in un luogo privilegiato, sconosciuto ai non-iniziati, attorno alla stella polare, vale a dire attorno al centro cosmico. Analogamente a questa rappresentazione celeste, il **Lukaion,** sacro bosco ateniese, circondava il tempio di Apollo. Alcuni miti greci narrano che un lupo pose in salvo il tesoro di Delfi uccidendo il sicofante che aveva tentato l'atto sacrilego e poi mettendo in allerta, coi suoi ululati, gli abitanti della vicina città. In suo onore gli fu eretta una statua in bronzo nei pressi del grande altare.

In una leggenda rumena (52), un'eroina -per avvicinarsi all'imperatore- deve attraversare tre ponti: il primo di rame (53), il secondo d'argento e l'ultimo d'oro. Ad ogni passaggio s'interpone un animale: un lupo, un leone ed una idra. L'imperatore simboleggia il centro. Gli animali sono altrettanti guardiani che autorizzano l'accessit solo alle persone adatte e sufficientemente pure.

In Egitto, il dio-lupo **Oupouaout** di Licopoli, *"città-dei-lupi"*, è anche chiamato, come già s'è visto "Terrore-delle-strade" ma anche *"Colui-che-apre-i-cammini"*. Entrambe queste denominazioni evocano il carattere bellicoso del lupo. Il lupo conduce infatti i combattenti in terra nemica e si sistema sulla prua della barca del Sole durante il suo pericoloso periplo notturno. Questa, secondo **Diodoro,** l'origine del culto: un'armata di lupi avrebbe fermato, nella regione di Elefantina, un'invasione etiopica.

Una credenza assai diffusa, tra l'altro già ricordata, vuole che il lupo

52) Citato da Gaston Georgel in Les quatre âges de l'humanité, Archè, Milano, 1976.
53) L'età del rame equivale a quella del bronzo.

possegga uno sguardo capace di perforare le tenebre perchè i suoi occhi di notte brillano. Inoltre, più che un semplice difensore, più che la guardia di un passaggio, il lupo è in grado di guidare il convoglio solare e proprio per ciò vi si colloca alla testa; Un testo che riferisce l'arrivo del dio **Enki** a Sumer dice (54):

"Per il Signore, la prua dell'imbarcazione costantemente, come un lupo, divorava le acque (...)".

Per la tradizione cinese sono dei lupi a custodire le Nove Porte del Cielo. Per quella scandinava un lupo precede il Sole. Questo medesimo lupo divorerà, al termine del nostro ciclo, l'astro diurno.

*"Si chiama **Sköll** quel lupo*
che guida il dio dal viso fulgido
fino al rifugio delle foreste (...)" (55).

* * *

Quest'aspetto del lupo, protettore e guida del Sole, è meno conosciuto di quello analizzato nel primo capitolo, riguardante il lupo come animale infernale, apportatore di distruzione e del caos. Ma il lupo si rivela anche come essere luminoso, quanto l'altro suo aspetto è tenebroso.

Si tratta, in un certo qual modo, dell'altra faccia della medaglia, e la qual cosa deriva dall'ambivalenza della sua natura.

54) Citato in La naissance du monde, Seuil, Paris, 1959.
55) Grimnismal, in Les religions de l'Europe du Nord, op. cit.

VII

IL LUPO E IL DIVENIRE DEL MONDO

Riassumiamo, ora, a grandi linee, i vari aspetti concernenti il simbolismo del lupo. Provoca la fine di un ciclo divorando il mondo intero divenuto materia. Lo inghiotte e da ciò ne derivano la dissoluzione e le tenebre.

Al contrario, simboleggia anche la luce;

Altra antinomia: alla morte che egli provoca -equiparabile ad una specie di sterilità- succede la fecondità, della quale è ancora il portatore.

Simbolo guerriero, immagine del perfetto combattente coraggioso, scaltro, fedele, resistente, interamente votato al principio che egli serve, può anche cadere in preda alle passioni più egoistiche e distruttrici della carne, e quindi del mondo, in un parossismo senza eguali. Lui, la forza ed il garante dell'ordine, si tramuta allora in violenza e caos.

Divoratore della materia, guida però lo spirito fino alla sua trasfigurazione ed all'incontro con l'Uno.

Sintetizzando questi differenti elementi, risulta che:

Il lupo simboleggia determinati momenti del tempo. Appartiene sia alla luce dell'età aurea quanto alle tenebre dell'età di decadenza. Fecondo nella prima epoca, diviene funesto nell'ultima. Devoto allo Spirito, si rivolge irresistibilmente al servizio delle forze pulsanti del profondo. Incarna così, con estrema evidenza, le qualità di ogni epoca e più in particolare le caratteristiche della prima e dell'ultima;

Per la simbologia dell'Alchimia e dell'Astrologia il lupo appare legato a **Saturno** ed a **Marte**. A Saturno corrisponde l'età dell'oro ma anche, per l'identificazione del dio con **Crono**, il tempo, e, conseguentemente, i cicli e la morte. presenta dunque ancora una volta due aspetti tra loro opposti, vale a dire la luce delle origini ed il principio distruttore che conduce con sè la notte.

Raffigura anche il mondo, nella sua fase ascendente, fertile, luminosa e poi nel suo decadimento che guida verso l'oscurità.

E' pertanto un'immagine eloquente di questo mondo, di questa forza ad un tempo donatrice di vita e di morte. E' tuttavia nel ciclo e non vi sfugge, per cui si identifica col **Divenire** e non con l'**Essere** intoccabile ed immarcescibile. Questo è il motivo per cui il lupo è talvolta associato alla Luna: come questa, esso presenta svariati aspetti, cresce e decresce in modo ciclico, riflette la luce del Sole. La traduzione del Langlois del **Rig-Veda** (56) riporta, a riguardo di ciò, una nota interessante. Ecco il passo in questione:

*"I (raggi) di **Agni** dalle ali leggere soli hanno la loro sede sotto questa volta celeste che tutto comprende: essi allontanano dalla sua strada il lupo che attraversa le grandi onde".*

La nota precisa:

*"Il testo riporta il termine **vrica** che, reso a volte con "brigante" ed altre con "rapace", significa anche "lupo". Il commentatore, incerto, evidenzia entrambi i significati. Egli suppone dunque che **Trita**, dal fondo dei pozzi, tema che qualche lupo s'avvicini per divorarlo e che il Richi preghi i raggi del giorno d'allontanare questo aniamle affamato. In seguito dà una spiegazione ricavata da **Yâsca**. Il lupo è **Tchandramas**, vale a dire la Luna, perchè si dice **vrica** di un qualsiasi astro sottomesso ad un rivolgimento periodico. Le grandi onde di cui si parla sono l'immensità del cielo, vale a dire l'aria e, in quest'ipotesi, **Trita** dice che i raggi hanno la proprietà di esclissare la Luna".*

Anche Jehan de Cuba (57) conferma questo nesso tra il lupo e la luna

"Il cervello del lupo cresce o decresce a seconda della fase

56) Librairie d'Amérique et d'Orient, Paris, 1984.
57) Citato da Charbonneau-Lassay ne Le Bestiaire du Christ, op. cit.

lunare".

Il lupo simboleggia, in ultima istanza, l'uomo. Come lui può essere luce o tenebre, artefice o distruttore, servitore dello Spirito o del demone della materia, un santo, un eroe o un essere demonico. presenta infatti queste due faccie opposte. Da tutto ciò proviene, forse, questo fascino ed anche codesto rifiuto mortale dell'uomo moderno che, ipocrita, ha eliminato, o relegato ai margini, il lupo, testimone ed immagine imbarazzante, meglio compromettente. Questo non impedisce però che i lupi delle tenebre si moltiplichino, anzi, al contrario. Il mondo è contrassegnato dal simbolo del lupo, con le sue qualità e le sue cadute, con la sua grandezza e le sue bassezze. Sono gli uomini-lupo, oggi, a lacerare il mondo, poichè essi non sanno donare ma arraffano con violenza, poichè essi non sanno servire bensì si servono.

Intanto un altro lupo, questa volta gigantesco, si sta preparando. Si approssima la sua ora all'orologio del mondo. Costui trasformerà l'oscurità in profonde tenebre e la favilla della luce in sole. E' morto e vive, con tutto il vigore possibile di questa forza misteriosa, condanna e liberazione, crepuscolo ed aurora, fine ed inizio.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

Daniel Bernard, **L'homme et le loup**, Berger-Levrault, Paris,1982.

Régis Boyer ed Eveline Lot-Falck, **Les religions de l'Europe du Nord**, Fayard-Denoël, Paris, 1974.

Jerôme Carcopino, **La luove du Capitole**, Les Belles Lettres, Paris, 1925.

Louis Charbonneau-Lassay, **Le Bestiaire du Christ**, Archè, Milano, 1974.

AA.VV., **Bestiaires du Moyen-Ages**, Stock, Paris, 1980.

AA.VV., **Dictinnaire des symboles**, Seghers, 1974.

Jacques Duchaussoy, **Le bestiaire divin ou la symbolique des animaux**, Le Courrier du Livre, Paris, 1972.

Mircea Eliade, **De Zalmoxis à Gengis-Khan**, Payot, Paris, 1970. Initiation, rites, sociétés secrètes, Gallimard, Pris, 1976.

Pierre Grimal, **Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine**, Presses Universitaires des France, Paris, 1982.

Christian Jacq, **La confrérie des sages du nord**, Ed. du Rocher, Monaco, 1980.

Christophe Levalois, **La Terre de lumière-Le Nord et l'Origine**, P.C.L., Bordeaux, 1985.

Martin Ninck, **Odin, le seigneur des berserkers**, Hiemdal, n.32, Bayeux, 1980.

Jean Przyluski, **Les confréries de loup-garous dans les sociétés indo-européennes**, Revue de l'histoire des religions, Paris, 1940.

Claude-Catherine et Gilles Ragache, **Les loups en France, Aubier**, Paris, 1981.

Renauld-Krantz, **Structures de la mythologie nordique, G.-P. Maisonneuve et Larose**, Paris, 1972.

Jean-Paul Roux, **La religion des Turcs et des Mongols**, Payot, Paris, 1984.

J. Toutain, **Les Lupercales romaines et la fête chrétienne de la Purification de la Vierge ou de la Chandeleur**, Revue de l'istoire des religions, 1917.

Paul-Emile Victor e Jean Larivières, **Les Loup, Fernand Nathan**, Paris, 1982.